LE INSERZIONI
si ricevono al ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
1ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	32	16	8 00
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	19	9 50
Stati fuori dell'Unione Post.	52	28	14 —
	64	33	17 —

Dopo: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Oggi incominciamo in appendice la pubblicazione del nuovo romanzo

L'EREDITÀ DELL'APPICCATO

di PAOLO SAUNIÈRE.

È un lavoro pieno di interesse drammatico, il quale, come abbiamo detto, incontrerà certamente il gradimento dei nostri lettori.

COSE MILITARI

Ancora per la disciplina.

« La rilassatezza della disciplina militare è il tarlo roditore che annienta la forza dell'armata, la rende più incomoda che utile al buon ordine, alla pubblica salvezza e tranquillità dello Stato in pace, e mette a grave repentaglio il suo onore in guerra, esponendola, in un collo Stato che è chiamata a difendere, alle maggiori sciagure » (*Giornale Militare Piemontese*, 24 febbraio 1840).

— « Chi si fa una idea esatta della grandezza degli eserciti moderni, deve chiedersi come si farà a dirigere delle masse così enormi; si risponde: che è la disciplina sola che permette di moverle e di dirigerle » (*Nazione Armata*, Von Goltz).

— « La disciplina è un'arma; è un'arma quanto la polvere e la baionetta, poichè mantiene la solidità della massa, condizione della vittoria; privarcene sarebbe come gettar lo schioppo per servirci d'arco e di frecce. Di due eserciti pari, sarà ben certamente vincitore della campagna quello ove sarà maggior dose di disciplina..... » Il fondo delle ragioni addotte da chi nega la necessità della disciplina è l'idea vaga che l'entusiasmo basti perchè si riesca a grandi cose. Non è vero. In una guerra vi sono due stadi: la preparazione alla lotta e la lotta effettiva. Ora l'entusiasmo è eccellente cosa per la preparazione, raramente buona per la lotta lunga, paziente, faticosa, più di marcie e disagi che di combattimenti. Nessuna forza maggiore del numero e del concorso comune, volontario: avete allora sussistenze, ospitali, armi, abiti, scarpe, contribuzioni, denaro; ma la campagna una volta aperta, le condizioni del successo non sono più le medesime — allora più dell'entusiasmo serve la pazienza — invece degli inni è migliore il silenzio del caporale davanti al sergente. L'entusiasmo, diceva Wellington, fa arruolare, la disciplina fa camminare; usciti una volta alla campagna, a tutti gli entusiasmi preferisco la risposta di quel veterano di Egitto, a cui si domandava che cosa provasse alla gran battaglia delle Piramidi: *Io sentiva il gomito a sinistra*. Non era la esaltazione era il suo effetto tattico (la disposizione per ordine) ciò che dava la vittoria ai repubblicani del 92 — e la nuova tattica avrebbe vinto anche senza esaltazione. Non si è inoltre abbastanza pensato ad un'altra ragione. — La disciplina fu considerata finora come un mezzo di offesa contro il nemico; ma essa è pure un mezzo di difesa per la società civile. Senza disciplina, cioè senza obbedienza cieca, la forza armata diventa un pericolo grave e continuo » (Decristoforis: *Che cosa sia la guerra*).

— « Un bon général, de bons cadres, une bonne organisation, une bonne instruction, une *discipline sévère*, font de bonnes troupes, indépendamment de la cause pour laquelle elles se battent » (Napoléon).

Queste premesse faranno torcere la bocca a tanti pseudo-generali moderni: peuh! che vecchiumi, che triteree, che arsenale da medio evo! Gran scoperta: la disciplina è la base di un esercito: è la chiave di volta di tutto l'edificio, ecc., ecc., ecc.

Ebbene a me sembra che tutto quanto in tratto alla disciplina abbia bisogno di essere detto, ripetuto, rincalzato, sostenuto o difeso ad oltranza; mi sembra si discorra di disciplina come di una qualità discretamente buona, che ha una certa tradizione, che si deve subire per amore di quieto vivere, e che al postutto riguarda i nostri inferiori, non noi che la sappiamo lunga, che abbiamo una larga base di studi, un grosso magazzino di formole, di aforismi, tutto un corredo di cognizioni ben altrimenti superiori che non siano i primi elementi della disciplina. Noi *la disciplina* l'abbiamo insita nel sangue, od almeno succhiata col latte; per noi è il nostro piedestallo naturale e non ce ne occupiamo mai come non ci occupiamo del movimento rotatorio che facciamo intorno alla terra che ci sostiene.

Coll'andar del tempo ci si abitua a ritenere la disciplina come veste adatta alla bassa forza, ai soldati o caporali più che altro, e ci si dimentica che l'esempio disciplinare deve scendere, non salire dalla recluta al generale.

La caserma, le camere di riunione, di lettura, di rapporto, gli *alt* nelle passeggiate, le baracche e le tende degli ufficiali nel campo, le trattorie, i caffè, i teatri, le birrerie, i pubblici passeggi, le pareti domestiche, i vagoni di ferrovie, i piroscafi, i bagni di Acqui, di Abano, di Ischia, di Salsomaggiore, echeggiano di mille e mille conversazioni fra ufficiali, e più spesso che non convenga, fra ufficiali di gradi diversi, e più spesso ancora fra giovani imberbi e borghesi attempati, conversazioni a base di critica militare. Sottotenenti di vent'anni che trovano cuorino di non essere ancora tenenti dopo 18 mesi che servono al reggimento; tenenti che dicono di non poter più, al giorno d'oggi, andar avanti, la carriera essendo arenata, e prova ne sia il non poter comandare uno squadrone dopo 7 anni di servizio militare: capitani che trovano una birbonata che il tale dei tali, di loro meno anziano di un anno, sia passato innanzi a loro per aver fatta la Scuola di guerra, e notisi » che ora basta far la gatta morta e non farsi mettere agli arresti per essere sicuri di passare ».

A piene mani, come vien viene, si getta il discredito sul metodo degli insegnamenti scolastici, senza indicarne le pecche, si dà del ciuco al tale e tal altro superiore od insegnante, senza argomenti, senza prove, senza neppure una convinzione purchessia di pensare quanto si dice. Si parla della Scuola di guerra come della zizzania in un campo di biade, si tratta lo stato maggiore come la fillossera nelle viti, si profilano colonnelli, generali, ministri come cocciuti, come improvvidi, come teoristi sterili, come banderuole, come gente da giubilare, da mettere a dormire, perchè non sanno cavalcare, non sanno scrivere, non sanno farsi valere, non leggono un libro ogni sei mesi, non pensano che a comperar cartelle di rendita, non vestono con eleganza, non spendono con decoro, non hanno talento, non idee, non erudizione, e spesso volte dal marito si passa a parlar della moglie, della figliola, della cognata, dell'aiutante maggiore o di campo, della cameriera, delle ordinanze, dei cavalli e dei pantaloni corti, o delle giubbe macchiate, o dei guanti rappezzati. Non vedo la solidarietà nella disciplina.

Chi tiene il mezzo è colpevole quanto il ladro; chi ascolta, tacendo, a maltrattare comunque un superiore, un compagno assente è indisciplinato quanto quello che sparla. L'uniforme è goffa, inservibile agli usi di guerra, la giubba un arnese di parata, il kepì non serve nè contro l'acqua, nè contro al sole, il cinturino opprime, le cinghie soffocano, lo zaino massacra, il rancio buono pei cani, il letto un cimiciaio, l'insegnamento tattico per tre quarti inutile, per l'ultimo quarto dannoso, e se ce ne fosse un altro quarto sarebbe, per lo meno, puerile; le grandi manovre una rovinosa parata, le seconde categorie non imparano niente, gli ufficiali agiscono su di una falsariga cretinizzante, chiunque, colla *pappa fatta*, saprebbe comandare un reggimento, condurre una brigata. Queste cose si dicono e si ripetono a sazietà, anzi a nausea. Si paria di stipendi: un'ironia, una mercede da muratori — i soprassoldi, buoni per pagarsi la birra, a berne poca — il consumo del vestiario, immenso, rovinoso, da non immaginare — le pretese del vivere civile, insopportabili; per stare bene in società, solamente in guanti, in caffè, in partite al bigliardo, ci andrebbero i quattrini di un altro stipendio, a metter poco (perchè io oggi, per stare in società convenientemente, bisogna andare alle corse, abbonarsi al teatro, e giocare *a bestia* tutte le sere per venti anni filati): ben pochi credono possibile vivere decorosamente in società leggendo alla sera qualche buon libro al lume di una semplice candela, od esercitandosi a svolgere un tema modesto, col minor numero di errori di grammatica desiderabile — o quanto meno esercitarsi a leggere ad alta voce col dovuto rispetto agli accenti, alle doppie, alla punteggiatura. Conosco dei giovanotti che brillano di spalline e di bottoni e di cordellino come diamanti incastonati, e leggono tanto spietatamente dall'essere certi che non comprendono i quattro quinti di quello che passa loro sott'occhio.

Il prurito di far dello spirito, irresistibile: si vien meno all'amicizia, al cameratismo, alla solidarietà fra uguali, per di lanciare un motto, un frizzo, un'allusione che generalmente non rovinosi come sassate sul viso, tanto è difficile voler riuscire lepidi, caustici, attici nei dovuti modi ed entro ai leciti confini.

Un capitano parla ai suoi soldati, e dirà parole d'oro, per essendo in forma semplice o disadorna? Ebbene è di moda spogliar la concione della polpa o buttarla dalla finestra; in quanto allo scheletro parlarne, motteggiarne per sei mesi. Un colonnello emana un ordine? Lo si commenta, lo si svisa, lo si amplifica, lo si discute, e lo si obbedisce accentuando che lo si osserva in omaggio alla disciplina. È disciplina questa?

Nè scambiatemi per un predicatore arrabbiato, che minacci le atroci pene di averno per riscuotere un'abbondante elemosina. Il brio, l'allegria, la barzelletta, lo birichinato, le scappate, le pazze alzate d'ingegno, il *piantar la grana*, lo abellcaral dal ridere, il leggere la vita (in modo che capitando inaspettata la vittima alla conversazione, abbia a ciderne più degli altri) furono un tempo la mia delizia, e non saprei raccomandarle abbastanza a chi vive nella milizia, sopportandone stoicamente la disciplina, le privazioni, gli stenti ed i generosi pericoli; ma quel non trovar nessuno che sia contento per nessun verso, nè per la carriera, nè per gli incarichi, nè pei guadagni, nè per la guarnigione, nè pei compagni, nè pei superiori, nè per le nobili fatiche, nè per la posizione sociale, nè pei regolamenti; nessuno che veda innanzi un po' di orizzonte rosso, che trovi in sè o fuori forti energie da bastare fortemente o per sè o per gli altri, in verità mi avvilisce. Non vedo simpatie e legami fra uguali, non reale rispetto alla superiore autorità, assumissimo affetto paterno al soldato — salvo sempre le eccezioni, che trovo ancor numerose nelle poche centinaia di vecchi ufficiali, e scarsissime fra le molte migliaia degli ufficiali giovani —; vedo abborrimento alla caserma, nessuna lena agli studi, sconforto, sfiducia, sbigottimento e noia.

Sento parlare di posizione ausiliaria da capitani trentenni, sento numerare gli anni per giungere ai 45, come, pur troppo, fanno i soldati contando i giorni che li separano dal congedo. Sento dar peso ad un futile servizio di guardia, ad un turno per inetta viveri, ad un'istruzione interna di plotone, vedo in si trattasse di una delle mitologiche fatiche di Ercole. I più giovanotti, quelli che sapendo quasi niente hanno tutto da imparare e dovrebbero sempre dir di sì, e mostrarsi volonterosi, devoti, affezionati all'arma, al servizio, al dovere, li vedo armati in tutto punto, arrullati, aggomitolati come gatti, o come istrici, col pelo irto, colle punte pronte a scoccare, al solo lontano dubbio che un aiutante maggiore abbia commesso il rovinoso sproposito di non comprendere fra trenta subalterni il trentesimo, in un turno di servizio che capita una volta fra venti giorni, il che importerebbe di andare, per esempio, di ronda, a partire da oggi, nel mese di dicembre del 1894, o solamente nel gennaio del 1895.

È ora di finirla, o nel tempo stesso di essere molto indulgenti colla gioventù; e chiamo gioventù l'ufficialità che sarà sempre l'odore della scuola, qualunque essa sia, elementare o superiore, tant'è. Indulgenti, dico, perchè venne su in un periodo di marasmo, di evoluzione, di applicazioni teorico-pratiche sperimentali, di riforme abborracciate, di carriere acrobatiche, di voli icariani, di pensioni rovinose all'erario, di parlamentarismo militare strapotente, e convien provvedere oggi, subito, prima che la legge delle promozioni e dell'organico dei quadri diventi un fatto. L'odierna relazione sulla legge di avanzamento ci avverte che navighiamo sempre in un mar tempestoso, irto di scogli, e che nelle sfere parlamentari si è molto allo scuro circa le aspirazioni dell'esercito in tale materia.

Prevedo che il Corpo di stato maggiore finirà per rimanere, poco su, poco giù, quale è ora: chiuso, privilegiato, odiosa pietra di paragone, elemento primo di malumore, causa di indisciplina; prevedo che, tutto sommato, i vantaggi della Scuola di guerra, sui quali da vent'anni o da tutto l'esercito si grida il *crucifige*, finiranno per essere duplicati, e mi sembra opera ottima quella di far toccare con mano, di far vedere all'evidenza che se vuolsi opera eminentemente salutare, se si cerca una sicura via che ci conduca ad un esercito disciplinato per eccellenza, se si impone cioè la soluzione del quesito di rendere l'ufficialità contenta, compresa quella dello stato maggiore, eletta quanto altre mai, e compresi gli altri diplomati della Scuola di guerra, è necessario in modo assoluto tagliarla cogli errori del passato, che offesero un tempo, ed ora offendono più che mai, l'amor proprio dell'ufficiale posposto, e ricordarci che, retorica a parte, le offese fatte all'amor proprio non si perdonano mai, da nessuno.

Le prove del malumore immenso le darò, coi dovuti riguardi, un'altra volta.

Sine fuco.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

L'alloggio della Regina a Foligno.
Una marchesa che piange.

15, ore 12,25 pom.

Qualche giornale si occupò di un incidente avvenuto a Foligno a proposito dell'allestimento degli alloggi per la Corte. L'incidente non ha importanza alcuna. Ma poichè fu narrato da alcuni con particolari assai inesatti, torna forse opportuno ridurlo ai suoi termini veri, che sono quelli di un semplice incidente di cronaca.

La marchesa Brigallo vedova Bernabò, vecchia più che settantenne, richiesta se avrebbe ceduto il suo appartamento per la Regina, diede dapprima il suo consenso. Ma poi, circuita da famigliari avversari dell'attuale amministrazione municipale, nella quale havvi il nome di persona che fu altra volta molesta alla stessa marchesa, questa, un po' per dispetto al Municipio, un po' per incoscienza o debolezza, facilmente spiegabile a quell'età, dichiarò piangendo che si sentiva umiliata di ricevere la Regina in un appartamento non abbastanza conveniente. Non c'era che da ridere per la perplessità e sensibilità della povera signora e fu convenuto, col suo consenso, che essa alloggerà nel suo appartamento il generale Cosenz, e che la Regina alloggerà, come ormai è noto, al palazzo Frenfanelli-Cibò.

Come vedete, l'incidente è dunque insignificante, mentre sta il fatto che tutte le famiglie di Foligno, richieste, si mostrarono liete e onorate di ospitare i membri della Reale Famiglia.

(Edizione mattino).

Una dimostrazioncella abortita.

15, ore 7,55 pom.

Anche stasera a qualche finestra di clericali sono comparsi tentativi di dimostrazione, mediante lampioncini; ma i tentativi sono abortiti. La cittadinanza è indifferente. Oggi, causa il giorno festivo, non è uscito nessun giornale.

Pel direttore del « Pensiero di Nizza »

Parecchi giornali hanno annunciato che G. André, direttore del giornale di Nizza *Il Pensiero*, sarebbe stato espulso dalla Francia per la sua attuale campagna contro le feste destinate a commemorare l'unione di Nizza alla Francia nel 1792.

Ora il *Siècle* osserva che tale notizia è insussistente, poichè l'André è di nazionalità francese e quindi non può essere oggetto che d'una azione giudiziaria.

Per l'onore di quei principii di democrazia di cui fa pompa la Francia repubblicana, e che sarebbero libertà e giustizia, amiamo credere che non sia per verificarsi nemmeno quest'altra contingenza data dal *Siècle* come possibile. La campagna dell'André avrà che tendere al separatismo, pensa pretendono con cieca ostinazione i fogli parigini, mira a dimostrare che i sentimenti d'unione e d'intimità tra Nizza e la Francia verrebbero appunto minati e accesi dalle designate commemorazioni con le quali si ridarebbe vita e calore a fatti dolorosi che appunto per amore di pace e d'unione è meglio lasciare tra la nebbia pietosa del passato.

Chiunque legga giornalmente il *Pensiero di Nizza* può, se è in buona fede, convincersi di ciò. È quindi da augurare, ripetiamo, che si lasci in pace il robusto e coraggioso giornalista di Nizza.

Le grandi manovre sulle Alpi.

Pinerolo, 15 agosto.

(X.) — Sappiamo che dalli 30 alli 30 agosto si troveranno all'Assietta due brigate di fanteria, due reggimenti alpini, parecchie batterie di artiglieria e compagnie del genio.

Per la prima volta forse, nelle grandi manovre delle Alpi i tiri verranno eseguiti non più a solo cartuccie, ma con vero pallottole; l'artiglieria eseguirà pure, come tiro al campo di Lombardoro, dei tiri a palla. Naturalmente i colpi non saranno diretti contro le persone, ma contro opposti numerosi bersagli, situati ad una certa distanza, e ciò per assicurarsi dell'effetto prodotto dalla fucileria e dal cannoneggiamento, come pure se la truppa sappia nei suoi tiri misurare convenientemente le distanze.

Sotto questo rapporto si assicura che dette manovre saranno fra le più importanti sinora avvenute sulle Alpi.

Crisi ministeriale inglese.
Una lista probabile.
Salisbury alla Camera dei Lordi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Gladstone partì oggi a mezzodì, in seguito a parole ingiuriose scambiatesi fra un gruppo di ribelli ed un gruppo di soldati irregolari, rispettivamente incaricati di vigilare i movimenti del nemico, i primi fecero fuoco sui secondi, e questi risposero all'attacco.

Ciò accadeva presso il forte Gandori, a circa metà via da Tangeri. Al campo imperiale — ieri l'altro essi erasi già portati in prossimità del territorio di Arcila — si credette ad un assalto dei ribelli. Subitamente improvvisata a prendere immediatamente l'offensiva, le truppe accorsero, verso le due, a Borgi al Gandori.

Le guardie angerine che erano venute a contesa colle guardie scarificane avevano già abbandonato il posto. Le soldatesche imperiali si avanzarono risolutamente su per le colline dell'Angera in differenti direzioni. Gli ascari ed i contingenti delle cabile precedevano a piccoli gruppi, sbandati, senza ordine veruno; saranno stati, in tutto, un 800 uomini circa.

La cavalleria avanzava in massa e con ordine; si componeva di circa 500 cavalli. Gli ascari incendiarono poche capanne deserte trovate sul loro passaggio. Arrivarono alfine in cima delle colline senza incontrare gli angerini. Là applicarono il fuoco a due o tre capanne e continuarono ad avanzare. Per pochi minuti ancora però. I ribelli, appostati in trincee, assicuravasi, fecero un vivo fuoco di moschetteria. Gli ascari, bruciate le poche cartuccie che avevano — ne erano quasi sprovvisti (previdenza marocchina!) — indietreggiarono dapprima; inseguiti, corsero precipitosamente giù per la collina verso il forte Gandori.

A tener fronte ai ribelli accorse la cavalleria. Si impegnò una seria scaramuccia che durò quasi un'ora. Ambavevole il sangue freddo ed il valore di quella. Non si vide mai un solo cavaliere chinare il capo, fare un movimento scomposto; erano veramente inarrestabili. Per penuria di munizioni dovettero retrocedere anche in vicinanza del forte Gandori. Qua parte degli ascari e la cavalleria ritornarono ad attaccare gli angerini, che avevano presa fortissima posizione. Tutti i tentativi per sloggiarneli furono inutili.

Verso il tramonto del sole le truppe sceriffiane si ritirarono al campo e gli angerini scesero sui monti. Evidentemente nè le truppe nè i ribelli sono esperti tiratori. In due ore di combattimento quelle non ebbero che tre o quattro morti, alcuni feriti e lasciarono pure tre cavalli sul terreno. Questi, pochi morti e pochi feriti.

Vero è che essi evitano con cura di presentarsi in massa, si battono a piccoli gruppi e quasi sempre appostati nelle cavità del terreno o dietro i cespugli. Se truppe fecero alcuni prigionieri; e, secondo il barbaro uso di questo paese, portarono al campo due teste tagliate ai due soli morti o feriti dei quali poterono impadronirsi. La gente di Angera recise il capo ad un disgraziato ascari che ferito implorava soccorso.

È una vera guerra di selvaggi, a poche ore dalla civile Europa.

I capi della spedizione vennero oggi in città a conferire col delegato imperiale per gli affari esteri per assicurare che le truppe non impiegheranno una nuova azione prima dell'arrivo di Mulei El Amin con rinforzi.

IL COLERA IN EUROPA

PIETROBURGO — BERLINO

Berlino, agosto.

(K.) — Quanto più l'incomodo messere si avvicina al Baltico, tanto più la città semilitoranee se ne occupano senza distinzione di frontiere, benchè avanzando verso il nord s'infinochisca. La Direzione sanitaria di Pietroburgo s'accinge a tutte le evenienze con un'energia che tutti i giornali encomiano incondizionatamente. Dopo avere lavato e insaponato tutti gli immobili, vuole fare altrettanto per i bipedi mobili. In un manifesto pubblico invita tutti i proprietari di stabilimenti di bagni caldi ad accordare bagni a prezzi ridotti o magari gratuiti. Alcuni degli interpellati hanno risposto con un'arrondevolezza che susciterà l'emulazione degli altri. Un proprietario, certo Sacokin, ha messo a disposizione della Direzione di sanità 6000 biglietti di bagni caldi gratuiti al mese; un altro, Gistkoco, 2000; un terzo, Zelbejew, 1000, ed un quarto, Lytkin, 500. Sono già 9500 bagni gratuiti al mese, accordati in un paio di giorni, e che aumenteranno certo.

Certo Finin, proprietario d'uno stabilimento di bagni *monstre*, ha deciso d'aprirlo gratuitamente un giorno per settimana e di ridurre gli altri giorni il prezzo d'un bagno semplice da 5 a 3 kopeke. La circostanza è triste, ma questa elargizione di bagni è eminentemente caratteristica della Russia. Leggendo, si pensa involontariamente a certe stanze scaldate al calore bianco, ove a Libau, Riga, ecc., uomini e donne, promiscuamente accoccolati su panche di legno ed accalcati di castagni da bagno d'una semplicità quasi preistorica sudano da tutti i pori i loro peccati, a catinelle.

Sollevandosi un po' si pensa con rapimento a quei suburitici bagni russi a sfregamento, che cominciano col far volare le stelle dal prudere e terminano con un benessere indicibile.

Dall'altro lato il governatore ha fatto chiudere il gran bagno pubblico del Fontankakanal, l'acqua della Neva accogliendo in quel punto le deiezioni urbane. La stessa sollecitudine che arreca alla pulizia corporale, il governatore l'arreca alla nutrizione delle classi indigenti.

Le frutta esotiche, necessariamente acerbe o sfatte, sono perseguitate ad oltranza. Il trattamento delle Cucine economiche è migliorato in proporzione diretta alle apprensioni, ed in alcuni locali mangi di pianta si distribuiscono razioni *gratis*. A molti negozianti, a cui prima era proibito, è stato adesso permesso di tenere grandi *samovar* in attività per gli avventori, purchè vendano il the alla tariffa fissata d'autorità.

Il personaggio più in voga attualmente a Pietroburgo è un settecento barone, Wrowski, che vende un occhio della testa un infallibile quanto misterioso elisir contro il colera. Ne dicono miracolia ed in una affluenza paragonabile a quella che assediava il famigerato Gatschowski, l'uccisore del capitano di polizia Gresser. I soffisticanti, non spiegandosi come l'Autorità dia del filo al Wrowski, gli predicono già una fine repentina, simile a quella del Gatschowski stesso.

Il Governo tedesco ha soppresso i vagoni a letto nei treni diretti tra Pietroburgo e Berlino, decidendo che non andassero oltre la stazione d'Alexandrow. Il ministro dell'interno ha ordinato ai prefetti e sottoprefetti di compilargli una lista di tutti i luoghi colpiti di cui si potrebbe disporre in caso di bisogno.

Ha prescritto ai medici condotti di telegrafargli subito ogni caso accertato o sospetto, telegrafandolo direttamente anche al cancelliere Caprivi, qualora si trattasse di località importanti o di circostanze eccezionali. Dopo avere tenuto in osservazione più giorni a diverse stazioni di confine le ultime truppe d'emigranti russi per l'America, il Governo ha proibito loro ecnditinuatamente l'accesso in Germania, sino a nuovo ordine. Nelle province di confine, le Autorità superiori hanno ordinato agli uffici dipendenti d'igiene e previdenza pubblica di prepararsi a combattere efficacemente il morbo, provvedendoli dei disinfettanti, erigendo baracche pei sospetti e per gli infermi di colera.

Diversi sottoprefetti hanno, in conseguenza, domandato assistenza al Comitato centrale della Croce Rossa. La Croce Rossa si è messa a disposizione delle Autorità con la condizione che tutte le baracche ed il materiale che eventualmente si dovesse impiegare resterebbe di sua proprietà, mediante un adeguato compenso.

A Berlino i mercati sono oggetto d'una sorveglianza accuratissima. Le macellerie di carne equina sono state sottoposte ad un controllo ancora più severo del solito.

Le botti della nettezza pubblica inondano letteralmente le strade, diverse volte al giorno, d'acqua di lisia con un po' di cloro. I pompieri spolverano dalla mattina alla sera a lavare con le loro più forti siringhe tutti gli edifici pubblici, dal tetto alle fondamenta, con acqua in cui è stemperato un po' di saponi alcalino. Hanno l'aria di spegnere sempre incendii immaginari. Non mancano medici eruditoni abbastanza da proibire di mangiare frutti eccellenti, come se fossero veleno istantaneo.

I loro adeguati clienti s'attengono alle loro eccessive prescrizioni come se il morbo infierisse già e ne sono puniti con la perdita di molti innocenti godimenti della gola, proprii nella stagione in cui Pomona e Cerere rotolano un po' la mongolfiera gastronomica implicata in Prussia dalla sabbiosità del suolo e nel resto della Germania dall'ancanità di calore del suolo.

Un supposto caso di colera all'ospedale urbano del Friedrichshain ha offerto un'ottima occasione di sentenziare che nelle deiezioni dell'infermo non c'era traccia nè del bacillo a virgola, nè del *generatore* Ernenger-Koch. Questa precocità fa perdere la schiena ai profani che credevano che bacillo e generatore fossero un nome e solo individuo.

Concludendo, la parte attiva della popolazione che non può disertare la città come gli uccelli di tutte le categorie, sbarca allegramente la bellissima fine dell'estate, persuasa che l'ospite asiatico non la molesterà, disposta a burlarsi di quanti spaventano già un cocco a tutti i cocuzzoli dell'Harz e del Riesengebirg.

Il II. Congresso d'antropologia criminale
A BRUXELLES

In nessun paese quanto in Italia la riunione scientifica belga dovrebbe aver destato interesse, perchè è in Italia appunto che l'*antropologia criminale* è sorta e piglia di giorno in giorno nuovo sviluppo. Che cosa sia e che cosa voglia l'antropologia criminale è difficile riassumerle completamente in un articolo, per necessità breve, di un giornale quotidiano, ed io mi limiterò quindi ad una veloce esposizione di quelli che ne sono i capisaldi.

Preoccupati gli studiosi di scienza sociale dell'accrescersi della criminalità nonostante le numerose pene comminate dai codici ed applicate dai giudici, e più spaventati dal tristo fenomeno della recidiva, accusatore inesorabile dell'impotenza della repressione penale, ricercarono se mai si fosse sempre errato nell'indagine sulle cause della delinquenza e sui modi di combatterla. Frutto di cotesta analisi paziente e profonda fu la convinzione che indarno si sarebbe tentato di sterminare o di assottigliare la cupa falange del bricconi, se invece di esaminare sotto tutti i suoi aspetti il reo medesimo, si fosse proseguito nella persecuzione astratta del reato.

E nello stesso tempo si misero in evidenza la nebulosità, la vacuità, prese dal lato umano, degli antichi e tuttor prevalenti concetti sul fondamento del diritto di punire.

La società, dissero i novatori, non ha di fronte ai criminali che un desiderio od un dovere: difendersi. Non è l'emenda, non l'intimidazione, non la riconferma del diritto violato dal colpevole, ecc., ecc., che formino la preoccupazione reale della società contro il delitto. Così i due punti salienti di quella che venne poi chiamata « Scuola positiva », laddove l'altra, la predominante ancora, si chiamò « classica », risultano d'essere i seguenti:

La ragione della pena non è che l'urgenza della difesa sociale, ed il delinquente e non il delitto fin da ventre studiato perchè quella difesa stessa possa raggiungersi.

La diagnosi minuta del delinquenti portò poi alla conclusione che vi sono degli individui predisposti naturalmente al mal fare e pieni di stimmate psicologiche, biologiche, anatomiche particolari alla loro attività perversa.

L'*antropologia criminale* si occupa di siffatti degenerati, li classifica e ne stabilisce la temibilità.

Essa ci dice che l'uomo criminale è un inferiore, e spesso rappresenta un ritorno, una reversione all'uomo primitivo feroce per l'esigenza della sua vita errabonda, ladro, impulsivo, menzognero, per la lotta che doveva quotidianamente sostentargli l'esistenza.

Ma il reo è inoltre tale perchè figlio di pazzi, di viziosi, di alcoolisti, od alcoolista egli stesso o vittima di qualche altra intossicazione, di traumi, di ferite, di malattie, della miseria, ecc., ecc.

Cesare Lombroso, il creatore, l'ispiratore ed il fecondatore più geniale, più tenace, più battagliero dell'antropologia criminale, ha raccolto in due grossi volumi tutto ciò che riguarda l'*Uomo delinquente*, ne ha scrutato nei più intimi recessi la psiche, ne ha illustrato la sensibilità, descritta la compagine anatomica, spiegata l'attività biologica e funzionale.

Nelle centinaia di pagine dell'originalissimo libro sono riuniti fatti su fatti, e cifre e diagrammi e carte geografiche confortano d'un ammasso di documenti le risultanze a cui crederle di poter arrivare l'instancabile professore lombardo.

Accanto al Lombroso, Enrico Ferri e Raffaele Garofalo sono i dotti che più hanno aiutato a nascere e crescere la disciplina novella, essendo l'uno il sociologo e l'altro il giurista della scuola. Uniti a questi tre potrei ricordare altri brillantissimi nomi, e per essi potrei rammentare una serie di opere sulle che può trovarsi orgoglioso l'odierno pensiero scientifico italiano.

Dirò solo che Enrico Morselli, uno dei capi anch'esso di cotesto positivismo, nelle sue lezioni di antropologia generale, che non è esagerazione l'appellare splendide, scrive, a pagina 26, parlando di Cesare Lombroso e della sua dottrina, che la medesima è l'unica « originale e feconda che negli ultimi venti anni abbia saputo farsi conoscere dagli stranieri col « battesimo » di italiana ».

E non è molto su una vivace e colta rivista milanese in un articolo dispensate per l'Italia intitolato: *Siamo noi barbari?* si ripeteva, dolce conforto fra le constatazioni della nostra decadenza, il giudizio autorevole del valente psichiatra ed antropologo modenese.

Nell'assenza degli italiani, specie di Lombroso, sembra che i signori congressisti, a quel che rilevo dai resoconti della riunione dati dall'*Indépendance Belge*, si sieno sbracciati a negare l'esistenza dell'antropologia criminale, o almeno poichè nonostante le loro velleità nihiliste i bellicosi scienziati non potevano sopprimere addirittura le opere del Lombroso, del Ferri, del Garofalo, del Marro, e via via, abbiano inteso di negare l'attendibilità ed il valore delle ricerche degli italiani.

La battaglia venne ingaggiata specialmente sulla questione del tipo criminale, ed ebbe questo di curioso, che fu una battaglia nella quale, a differenza di quanto succede generalmente, le parti contendenti erano una sola.

Un certo Gakrewski, procuratore generale a Kharkoff, affermò di non ammettere una scuola d'antropologia criminale, e sostenne: « Delinquente nato, ataviamo criminale; tutto ciò è finito. »

Insomma, meglio d'un Congresso di antropologi-criminalisti parve un Congresso di anti-antropologi-criminalisti. Il Tarde, l'arguto magistrato francese, autore della *Philosophie penale*, dello *Lois de l'imitation*, della *Criminalité comparée*, critico sottile, ma parcellare, e forse avido di contraddire, ebbe però pel Lombroso un tantino di pietà, e pur asserendo che la costui opera si sarebbe forse sfrondata una farraggine di errori, ammise che al Lombroso sarebbero sempre spettati l'onore e la gloria di aver dato l'impulso a nuovi studi.

Del 1885, a Roma, si ebbe il primo Congresso su quest'antropologia criminale, e chi è che non ricorda di quanto successo fu coronato?

Un secondo se ne tenne nel 1889, e sebbene le relazioni che sul medesimo scrissero non sieno state pur troppo di un grande accordo, onde scaturì per gli uni che l'antropologia criminale in parte ne fosse uscita menomata, e per gli altri, ancora una volta, avesse avuto l'aureola del trionfo, certo è che esso dimostrò fuor di dubbio la forza della nuova scuola.

In questo Congresso se ne stabilì un terzo per il 1892 con sede a Bruxelles.

Nei giorni passati, conforme ho detto sul principio della mia chiacchierata, i congressisti si radunarono, ma fra di essi si notò l'assoluta mancanza degli italiani. Il motivo dell'astensione che

non segna nessun rancore fra gli antropologi nostri e quelli degli altri paesi è contenuto principalmente nel breve di lettera che riporto, inviato mesi sono al signor Semal, presidente del Comitato del terzo Congresso.

Diceva la lettera:

« Nous soussignés, en vous remerciant de l'invitation cordiale au III Congrès d'anthropologie criminelle, qui va se tenir à Bruxelles du 7 au 14 août prochain, nous regrettons de ne pouvoir pas y prendre part pour les raisons suivantes:

« Depuis le Congrès tenu à Paris en août 1889 (et dont les actes n'ont paru qu'en 1891) les recherches scientifiques d'anthropologie et de sociologie criminelle, quoique augmentées par les nouvelles études sur la *femme criminelle* (Lombroso, De Ryckere, Aubry, Sergi, Ferrero), sur la *prostitution* (Tarnowsky, Taumeo), sur les *habitues et les malades des prisons* (Laurent, Garnier, Semal), sur les *enfants criminels* (Raux, Joly, De Sarlo, Tonel, Rollet), sur le *type criminel dans l'art* (Lefort), *dans l'anatomie* (Benedikt, Tenchini, Penta), et *dans la physiologie* (Ottolenghi, Gurrieri), sur la *psychologie des foules criminelles* (Sighele), sur l'*alcoolisme* (Zerboglio), etc., ne sont cependant pas assez mûres pour être portées dans un congrès scientifique, qui ne doit pas être une longue halte plus ou moins brillante, mais un compterendù sommaire et définitif des nouvelles conquêtes expérimentales. . . . . »

Seguivano quindi le firme di 49 aderenti ai principii della scuola positiva.

Il più forte avversario delle conquiste lombrosiane sarebbe però stato il Manouvrier, che, come scrive nel *Figaro* un George Bonnamour (che parrebbe ad un freddurista di cattiva lega, un briciolo, un Giorgio di Buon umore), dopo aver debellato assolutamente la scuola italiana e il suo capo, non ebbe che un dispiacere, di non aver presente il Lombroso per dirgli: « J'attaque vos théories, mais je vous estime: vous avez beaucoup travaillé! »

Sì, l'autore dell'*Uomo delinquente*, tradotto in francese, inglese, tedesco e già alla quarta edizione italiana; l'autore del *Delitto politico*, tradotto in francese e presso ad esser tradotto in tedesco; dell'*Uomo di genio*, tradotto in francese, inglese e tedesco ed alla quinta edizione italiana; l'autore di *Pazzi ed anomali*, dei *Tre tribuni*, dell'*Uomo bianco e uomo di colore*, del *Trattato clinico sulla pellagra*, dell'*Incremento del delitto in Italia*, e di centinaia d'opuscoli e migliaia d'articoli sparsi nelle rassegne e nei giornali dei due mondi, ha almeno un zinzin di diritto alla stima del signor Manouvrier, insigne misuratore di crani e di scheletri, nonchè alla concessione magna di esser detto un gran lavoratore, qualche cosa come un manovale della scienza.

E qui termino questo scritto ormai lungo ed inteso a dare un succinto criterio di che cosa sia l'antropologia criminale, ed a mettere in guardia contro gli sproloqui di parecchi dei signori di Bruxelles, che potranno avere, e non lo contesto, molte ragioni con sè, ma non hanno pensato che ci vuol ben di più per distruggere una scienza sperimentale di alcune declamazioni e dei rapportini unilaterali di un Congresso.

ADOLFO ZERBOGLIO.

Il Congresso delle Società di pubblica assistenza

a Spezia.

Spezia, 14 agosto.

(L. G.) — Stamane, alle ore 11, arrivarono fra noi circa mille operai genovesi. La Giunta municipale, composta degli assessori dottor Malatesta — fr. ff. sindaco in assenza del presindaco conte Della Torre, che trovasi per motivi di salute alle terme di Graglia Biellese — Zannoni, Tori, Poggiolini e Da Ponte, e del segretario-capo signor notaro Stefano Roisecco, si recarono a bordo a dare il benvenuto ai genovesi a nome della città. Deposta la corona alla lapide commemorativa di Garibaldi in Municipio, si sciolsero. Partiranno domattina alle 2.

* * *

A mezzogiorno ebbe luogo l'inaugurazione della bandiera della Società fra gli scritturali a Spezia. Fu padrino il signor Conti Francesco e madrina la signorina Sartori. Dopo vari applauditi discorsi e una bicchierata si terminò la geniale festa.

Alle ore 2 pom. si fece la solenne inaugurazione del Congresso delle Società di pubblica assistenza. Al banco della presidenza stavano l'onorevole signor conte avvocato Giulio Della Torre, presindaco di Spezia, venuto espressamente dalle terme di Graglia Biellese, presidente onorario del Congresso, il signor ingegnere conte Francesco Federici, presidente effettivo, il colonnello Sponzilli, comandante il presidio, il commendatore Pagliani, rappresentante il presidente del Consiglio dei ministri, il cav. Bocca, il deputato cavaliere Paita, rappresentante il presidente della Camera, l'ingegnere Amerigo Raddi, vice-presidente del Congresso, il dottor cav. Buganza, sottoprefetto di Spezia.

Parlarono applauditissimi Federici, Pagliani e Paita. Il conte Della Torre, inaugurando il Congresso, disse:

« Onorevole Comitato promotore! Signori rappresentanti! Assente da Spezia per ragioni di salute, tornato da poche ore, sono corso qua senza indugio per partecipare a questo Congresso umanitario, rappresentandovi l'Amministrazione comunale che ho l'onore di presiedere ed a nome della quale saluto gli intervenuti.

« Chiedo venia pertanto se la mia voce è fioca; chiedo venia se, contro al consueto, ho affidato alla carta un semplice saluto. Alto e nobile fine muove i promotori del Congresso; lo spirito filantropico a cui esso s'informa, gli argomenti gravi ed elevati che tratta sono per tutti pegno sicuro di utili e splendidi risultamenti.

« Le Associazioni di pubblica assistenza coi loro fini umanitari, col loro concorso continuo e disinteressato, spinte da fede ardente di carità, arrecano ogni giorno benefizi considerevoli. Ogni giorno la loro azione generosa si estende, ogni giorno alleviano sventure, porgendo soccorso ai miseri.

« Urgeva pertanto che nelle presenti contingenze nel periodo triste che attraversiamo — triste per le condizioni economiche, per i bisogni e le necessità sociali che aumentano — urgeva, dico, che la Società di pubblica assistenza si unissero, o, stretto da nuovi legami, attingessero, un sentimento di reciproca fratellanza, nel reciproco aiuto, la forza ed il vigore necessari a sì nobile impresa.

« Sono adunque lieto ed orgoglioso che nella nostra città sia sorta questa idea e che volenterosi e benemeriti cittadini siano qui convenuti per effettuarla. Presidente onorario del Congresso, debbo tributare uno speciale encomio al presidente effettivo e presidente della locale Società di pubblica assistenza conte ingegnere Francesco Federici ed al vice-presidente ingegnere Amerigo Raddi.

« Mi duole soltanto che le condizioni speciali in cui si trova l'Amministrazione municipale non le abbiano permesso di contribuire nel modo che avrebbe desiderato ed in ragione dell'importanza della cosa.

« Non mi resta pertanto che di ringraziare il Comitato, le Autorità civili e militari intervenute, i rappresentanti e gli aderenti al Congresso per l'onore che l'opera loro arreca alla città e pei vantaggi che ne deriveranno alla nazione. »

Unanimi applausi coronarono le bellissime parole del conte della Torre. Donani daremo l'elenco delle persone autorevoli che intervennero al Congresso. Per oggi ci piace segnalare le nobili signore: Elvira nobile Vesini, patronessa della Croce d'Oro di Roma, Erminia nobile Calsini-De Falco, patronessa essa pure della Croce d'Oro, la signora contessa Adelaide Federici, patronessa dell'assistenza pubblica di Spezia, l'egregio professore G. M. Catalano, direttore della Croce d'Oro di Roma, il senatore del Regno prof. Capellini e i rappresentanti di quasi tutti i giornali italiani.

Perchè il Governo germanico ha rinunciato alla Mostra di Berlino.

Per rispondere alle critiche, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che ha pubblicato contemporaneamente al *Reichsanzeiger* la notizia della decisione del Governo di rinunziare al progetto di una Esposizione mondiale a Berlino, adduce ufficiosamente i motivi che indussero il Governo a prendere tale decisione.

Il cancelliere von Caprivi, in una questione così importante, non si poteva decidere da un momento all'altro secondo le proposte impressioni. Bisognava esaminare il valore reale del progetto prima di eccitare l'interesse della nazione. Infatti un insuccesso avrebbe implicato un gravissimo danno, non solo materiale, ma morale per la Germania. Il Governo volle perciò formarsi un criterio certo circa alle tre condizioni essenziali per la riuscita del progetto e cioè: la partecipazione convinta dell'industria, la sufficienza dei capitali, le attrattive sufficienti pei forestieri.

Circa la prima condizione esso ritenne che l'industria possa affermare il suo primato a Chicago infinitamente meglio che a Berlino. Circa la seconda riconobbe che il *deficit* sarebbe stato sicuro, e in tale caso l'Impero, accettando l'Esposizione, avrebbe dovuto assumere tale *deficit*, ad onta della sua convinzione che l'Europa fosse sazia di Esposizioni; poichè il successo dell'Esposizione di Berlino sarebbe stato per la Germania una questione di punto d'onore. Finalmente, in ordine alla terza condizione il Governo non ritenne che la Germania abbisognasse di una Esposizione per affermare la sua supremazia politica, la quale non poteva dipendere dal numero maggiore o minore di visitatori.

Per la stessa ragione allora si potrebbe pretendere che la Germania convocasse un Congresso per la pace, onde documentare il desiderio di pace che la anima da un ventennio.

Quanto alla questione dell'intervento della Francia, essa non ha minimamente influenzato la decisione.

Crisi ministeriale in Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Ministero Pasic è dimissionario.

Una Esposizione di vini in Irlanda.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Si è inaugurata solennemente l'Esposizione e la fiera dei vini e dei liquori. Anche l'Italia è rappresentata.

I minatori e la Costituente nel Belgio.

FRAMERIE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Al Congresso dei minatori belgi, presenti 130 delegati, si decise lo sciopero generale se la Costituente non decreta il suffragio universale.

Conflitto fra operai francesi e belgi.

LIEVIN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — È avvenuto un conflitto fra operai francesi e belgi addetti alle miniere di Lievin. Si scambiarono molte rivoltellate. Si hanno parecchi feriti. Le Autorità ristabilirono l'ordine. Il conflitto è scoppiato in seguito a malcontento degli operai francesi contro l'impiego degli operai stranieri.

Uno sciopero ferroviario negli Stati Uniti.

BUFFALO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Gli operai della ferrovia da New-York al lago Erie si sono posti in sciopero ed incendiarono parecchi depositi di merci ed una ventina di vagoni carichi di cotone. La Polizia custodisce attualmente i depositi.

Niuna cospirazione contro il principe del Montenegro.

Era corsa voce di un attentato che sarebbe stato ordito contro il principe regnante del Montenegro. Ora il *Diritto* di Roma riceve da fonte che dice autorevole, il seguente telegramma, il quale proviene appunto dalla capitale montenegrina:

« Cettigne, 14, ore 9,35 ant.

« Preghiamo il *Diritto* di voler smentire le notizie insistenti, sparse ad arte in questi giorni da giornali di Vienna e di Londra, che qui il principe Nicola abbia corso pericolo di una cospirazione contro la sua persona.

« L'irritazione per queste notizie è generale in Montenegro, dove il principe amato e popolarissimo, vero benefattore del suo paese, la più perfetta sicurezza regna nel principato e la famiglia dei Petrovich non corre nè teme alcun pericolo. Minaccie e congiure sono qui cose impossibili. »

Il Mare e la Montagna

FOBELLO.

14 agosto.

(Mirto) — La vita estiva, che il concorso dei forestieri rende quest'anno assai animata nei principali ritrovi di villeggiatura della Valsesia, ha recato in questa simpatica stazione alpina — come sempre — l'aspetto di un gradevole soggiorno, ove l'aria parisima e balsamica si aspira con voluttà, la quiete e la pace si gustano in modo speciale dai cittadini abituati e soggetti alle convenienze ed ai rumori dei centri popolosi.

Nella varietà e nelle bellezze della natura, nella cortesia veramente valsesiana degli abitanti il forestiere è certo di trovare quanto lo svago ed i conforti ricercati. Ma per non ripetere quanto già dissi di Fobello lo scorso anno, mi limiterò ad un cenno della consueta festa di agosto, festa geniale alla quale si può sempre prender parte colla certezza di passare una buona giornata.

Iersera nella piazza della chiesa parrocchiale vennero abbruciati dei fuochi artificiali, preparati dal pirotecnico Fuselli, il *mago* varallese, la cui buona nomea ha ormai varcato i confini della giurisdizione valsesiana. I numerosi villini, gli alberghi, la casa comunale erano splendidamente illuminati, ed alle finestre sparse nel ridente delle frondeggianti pendici il paese offriva un aspetto incantevole.

I passeggieri accorsero stamane da ogni parte: i vari costumi della Val Mastallone, nella foggia loro più elegante, armonizzavano gradevolmente coi vivaci e smaglianti colori dei vestiti delle fabbellesi, le graziose montanine dalla bella carnagione rosea, dalle forme robuste, audaci e provocanti, dal portamento aggraziato e nello stesso tempo altero, le fabbelline piene di vita e di cortesia che valgono esse sole a rendere caro questo soggiorno.

Verso le nove ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari. La piccola cerimonia, con un certo apparato di solennità, si fece sotto il portichetto della antica chiesuola, in *tempo-ribus* parrocchini, addobbato con vero gusto, coll'intervento delle Autorità del Comune, dei numerosi villeggianti e di una bella corona di signore che tradivano, sotto le spoglie dei costumi locali, la loro origine cittadina.

Il prof. Parezio, rettore del Convitto Nazionale di Genova, pronunciò, applaudito, il discorso di circostanza; e terminata la festicciuola civile, si svolse il programma delle funzioni religiose nella chiesa.

La Banda musicale del paese, che ha superato appena la prova delle prime armi, ha saputo farsi onore; e solo a sera inoltrata cessò l'animazione nelle vie per ridursi nei pubblici ritrovi, dai quali mi giunge l'eco della più schietta e rumorosa allegria.

Ed io chiudo per andarvi a prender parte.

CORIO CANAVESE.

(C.) — Quando il buon Giovanni Prati cantava il *Vendaglio*, intuiva le bellezze di questo ridente seno del Soglio e dell'Angiolino, lietro ritrovo di fortunati mortali. Qui ci si diverte e si unisce ai balli ed alle rappresentazioni teatrali la beneficenza. Sabato sera nel teatrino della splendida Casino la Società operaia intrattenera i villeggianti a lieta rappresentazione e ne ricavava buona somma per sussidiare i ristauri alla chiesa parrocchiale. Ieri una festa del cuore, una di quelle feste che gli animi gentili commovono e che mostrano quanto possa il volere. Vi fu distribuzione di premi ai piccoli alunni dell'Asilo. Quest'Asilo, che si regge con azioni di cortesi e oblazioni di villeggianti è un Asilo modello. Un centinaio di lieti bambini diedero saggio di recitazione, canto e ginnastica, a cui facevano corona il sindaco, gli assessori municipali, il benemerito parroco, il pretore e molti egregi consiglieri. Il buon cav. Galletti, che è anima e vita di questa opera filantropica, ordinava la distribuzione dei premi, fatta da cara vostre conoscenze, gentili signore e signorine villeggianti: la Musy-Haid, la baronessa Nasi, le belle signorine Fenoglio, la Vigliardi-Paravia Mancardi, la Slatri-Azimonti, formosissima, la Mashio-Nasi, le sorelle Bechia, la Rotta-Bechia, la signorina Barberis, la Ando-Goffi, la signorina Data, e *pardon* per quelle che non ho sulla punta della penna.

Nello splendido salone del Casino si balla a *tout train*, e gli uomini non più ballerini studiano passeggiate, pic-nic all'erba.

Giovedì il tradizionale pranzo al *Pian dell'Abate*, al quale è obbligo che piglino parte e coriesi e villeggianti; saremo un centinaio o forse più.

L'eruzione dell'Etna.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — L'andamento dell'eruzione dell'Etna è di poco variato da ieri. La corrente della lava attorno al monte Grosso è cresciuta; il suo braccio di ponente è giunto nelle vicinanze di Guardiola. La corrente dei Cervi si è riattivata.

Scontro fra briganti e carabinieri in Sicilia.

Briganti arrestati da un sindaco.

Telegrafano da Catania, 14: In Militello nella notte del 5 corr. seguì una grave ribellione contro i carabinieri da parte di diversi pregiudicati sorpresi in flagrante furto. I carabinieri, benchè feriti, arrestarono alcuni autori della ribellione mentre gli altri riuscivano a fuggire. Nel giorno 6 i latitanti fecero fuoco contro i carabinieri e le guardie campestri che li inseguivano. Gli agenti rimasero illesi, un latitante fu ucciso e un altro arrestato nella notte tra il 10 e l'11. Furono sequestrate armi e munizioni agli arrestati ed ai loro manutengoli. La cittadinanza festeggia la brillante operazione eseguita dalla forza pubblica.

* * *

A Sanremo cinque malfattori armati scorrazzavano nel territorio del Comune. Il sindaco e tredici cittadini armati andarono alla ricerca dei malfattori e dopo un attivo servizio li arrestarono. Fra gli arrestati si trova il brigante che uccise il povero Billotti. Si loda la coraggiosa risoluzione del sindaco di Sanremo.

Le feste di Santo Stefano Belbo

La prima giornata.

(A. F. BONA) — Domenica, 11 corrente, la Società Operaia di Santo Stefano Belbo inaugurava la propria bandiera. Molte Società consorelle intervenivano alla funzione, fra cui quelle di Canelli, di Costigliole, di Castagnole Lanze, di Nelve, di Nizza Monferrato, di Cossano e di Cortemilia.

Dopo un ricevimento al Municipio con un applaudito discorso del sindaco cav. Rabino, ebbe luogo la benedizione della bandiera. Dopo di che nel cortile del Municipio si tenne un sontuoso banchetto in cui l'albergatore Vola ebbe campo a farsi molto onore. Alla frutta partì il dott. *Pietro Pistono*, facendo la storia dell'esistenza florida della Società, il farmacista signor *Cottini*, il quale si compiacque che a padrino della bandiera fosse stato eletto il cav. Civetti, che è uno dei soci più antichi della Società, e a madrina la signora Rabino. Il primo rappresentava il passato, la seconda l'avvenire. Parla della missione delle classi lavoratrici, dalle cui concordia solo si può ripetere il trionfo di idee di alto e vero progresso, e a questo trionfo, che si augura vicino, fa un applauditissimo brindisi.

Il signor *Carlo Valentino* porta il saluto di Nizza il signor *Bonio* quello della Società Operaia di Nelve. Il deputato provinciale avv. *Merlo* tesse l'elogio della Società operaia e brinda ai vincoli che uniscono Santo Stefano a Canelli. Infine il sindaco cavaliere tenente *Rabino* rileva la conciliazione dei partiti che in questa occasione è avvenuta, augurandosi che la concordia sia feconda e duratura.

Tutti i discorsi e i brindisi furono applauditissimi e dopo il pranzo vi ebbe un ricevimento in casa del sindaco, il quale seppe fare gli onori di casa in modo veramente splendido.

La seconda giornata.

Il secondo giorno delle feste patronali Santo Stefano Belbo volle dedicato alla memoria d'un illustre suo figlio, il maggiore Ignazio Varino, la cui fine dolorosa e ricompiangiamo tutti ancora ricordiamo. Coll'intervento dei deputati del Collegio e di tutti i rappresentanti dell'Autorità, alle ore 10, nel palazzo municipale, s'inaugurava un busto al compianto Varino, busto che venne modellato dal cav. Calandra della vostra città.

Alle ore 9 ant., accolti dal Comitato per i festeggiamenti e da parecchie Associazioni con bandiere, giungevano alla stazione gli onorevoli deputati Coppino e Gianolio e moltissimi invitati, e tutti si recavano al Municipio, dove venne fatto un elegante servizio di *vermouth* e rinfreschi.

Fra i personaggi intervenuti noto l'avv. Ferreri, rappresentante il sottoprefetto, il tenente dei carabinieri Maffi, il conte Vayra, il preside del Liceo d'Alba prof. Giuliani, il cav. Rolando, presidente del Comizio Agrario d'Alba, il generale Incisa, consigliere provinciale, il deputato provinciale d'Alessandria avv. Merlo, il cav. Grassi Soncini della Scuola enologica d'Alba, il prof. Rolando, il prof. Debenedetti, l'avv. Teobaldo Calissano, l'avv. Ferri, pretore d'Alba, il signor Giletti, rappresentante della Camera di commercio, l'ing. Rocca, sindaco di Neive, ecc. Noto ancora una rappresentanza dell'8° reggimento bersaglieri, a cui il compianto Varino appartenne; tutti i membri del Comitato, notaio cav. Cortese, il cav. Ilarione, sindaco, l'avvocato Balduzzi, il dott. Pistono, il geom. Pistono, il farmacista Cottini, l'avv. Civetta, il medico Chiriotti, il dott. Moc, l'infaticabile avv. Ferocchio, segretario comunale. Non intervenne nessuna rappresentanza del 55° fanteria, perchè appunto oggi sta per lasciare Alba diretto alle manovre di divisione. Uno stuolo di gentili signore e signorine porta una nota gaia in mezzo alla serietà degli abiti neri delle Autorità e degli invitati. Tra i giornali rappresentati noto, oltre il vostro, la *Gazzetta del Popolo*, la *Sentinella delle Alpi* e la *Tribuna* di Roma.

Tutta la famiglia Varino volle assistere alla solenne funzione, che ebbe principio alle ore 10 precise con un discorso del sindaco di Santo Stefano Belbo, cavaliere Rabino. Egli ringrazia i deputati, le Autorità, le rappresentanze che vollero intervenire ad onorare in questo giorno il tributo d'affetto che Santo Stefano Belbo porge alla memoria d'uno dei suoi figli più cari. Elogia l'attività dello scultore Calandra, che in poco tempo seppe condurre a termine l'opera a lui affidata; presenta l'on. Coppino e saluta i Sovrani. (*Applausi*)

La commemorazione di Ignazio Varino.

L'on. Coppino, fra il più religioso silenzio, pronunzia uno di quei discorsi elevatissimi, quali solo può pronunziare chi a buon diritto fu salutato l'oratore d'oro del Parlamento italiano.

L'onorevole Coppino esordisce ricordando quanto dolore destò in tutta l'Italia la morte immatura di Ignazio Varino e saluta questo giorno che è destinato all'esaltazione della virtù più modesta e più pura, alla glorificazione dell'uomo che non riconobbe ostacolo alcuno al perfetto adempimento del proprio dovere. Quindi comincia a parlare della gioventù del Varino, che sul primo fiore della vita aspira generoso alle armi. Erano i tempi pieni d'entusiasmo — primavera nuova d'Italia — in cui rifiorivano le speranze nei nostri destini, ringiovanite dalle vittorie della Crimea. Entrò il Varino sul finire del 1858 allievo della R. Accademia Militare, e pochi mesi dopo scoppia la guerra che « produce nobili e sublimi commovimenti in quei nobili giovani impazienti di scendere su quei campi dove, sotto lo sguardo e col plauso dei valorosi soldati di Francia, combattevano Vittorio Emanuele e il fiore delle genti italiane. I combattimenti sono vittorie, vittorie civili e morali i plebisciti, e tutto quell'eroico periodo corona l'audacia sublime del duce dei Mille. »

L'oratore segue il Varino nella sua spedizione contro il brigantaggio « duro esercizio di guerra triste al cuore del patriota: merito e conforto solo per combattere fortemente e finire presto: guerra d'imboscate, d'insidie, di sorprese, dove occorre essere ad un tempo audace e cauto a scoprire gl'infingimenti e le perfidie, combattere in qualunque tempo senza contare i propri soldati nè i nemici ».

Eppure durante il brigantaggio il Varino veniva giovanissimo encomiato all'amore della nazione con una menzione onorevole al valore militare. Ma appena appena cominciava ad avere il primo battesimo di gloria, ecco che le condizioni del Governo determinano il suo collocamento in aspettativa per riduzione di corpo; quattro mesi dopo il Varino riparte pel campo a raggiungere gli amici suoi e le sue bandiere. « Da ogni terra italiana si leva il grido di guerra: Italia combatterà nel lungamento agognato duello coll'Austria. Dalle rocche di Verona pensosa la vittoria riguarda le nostre giovani schiere e come trascinata dal destino esclama: a un'altra volta. Degni di vincere, fummo vinti in terra ed in mare; ma il sacrificio dei prodi di Custoza e di Lissa meritò che cadessero i cuori della Signora della Laguna e libero sventolasse la chioma il leon di San Marco ripensando all'Oriente. »

Durante la campagna il Varino è promosso, ma dopo nuovamente è posto in aspettativa, e solo nel 1878 ritorna all'esercito; promosso capitano e dopo due anni maggiore, nel 1885 viene mandato in Africa come capo del 1° battaglione bersaglieri. E che cosa egli fosse tra i suoi soldati lo racconta il cronista di quella spedizione destinata a riparare Dogali. « Il maggiore Varino era per così dire l'incarnazione del 1° battaglione bersaglieri. Essi, lavoratori instancabili, le dure fatiche rallegravano con l'ausilio di geniali trattenimenti: dopo il lavoro la festa e le campagne brulle e le foreste echeggiavano delle canzoni della patria lontana. « I gagliardi apparecchi della difesa disanimarono, vinsero il nemico. « Veramente non era tale la vittoria sperata, voluta da quei guerrieri generosi: altro clocumato che lo spettacolo di fuggenti neri amici agognavano offrire ai caduti di Dogali! E forse molto maggiore e più provvida sapienza era in quella nobile asgurazione! E forse più alto il nome d'Italia suonerebbe, in quelle regioni, d'uomini fieri i quali solo quelle virtù apprezzano in altrui che essi credono di possedere. « La spedizione vincitrice senza avere combattuto ritorna in patria; ed il Varino, nominato maggiore relatore nel 7° bersaglieri, si trova col reggimento al campo nelle vicinanze di Benevento. Fu a Tufara che avvenne la catastrofe.

L'on. Coppino a questo punto, con un'eloquenza mirabile, riassume stupendamente l'orrore della scena: « Il battaglione sosta a Tufara e i soldati, fatti i fasci delle armi, cercano il verde e il resto. Ed ecco là dove è maggiore il fitto degli uomini fischia inaspettato il piombo e l'un colpo succedere rapido all'altro. Balzano alle armi. — Sono briganti, — esclamano, e là donde parte la fucilata si lanciano animosi.

« Era un soldato.... no.... un forsennato, che helva, non uomo, accaldato dalla via, assetato di sangue, spiana la carabina, spara ed uccide o non sa perchè. Mostruoso fenomeno che talora insanguina le caserme, pazzia che investe improvvisa e fiero feconda i germi dell'assassinio e domina la volontà! — L'assassino è un soldato. La sorpresa, lo sdegno, il dolore sospeso tutto il nostro Varino sguaina la sciabola, si precipita innanzi: ufficiali e soldati lo trattengono invano: la disciplina offesa, il dovere tradito offendono lui che ne è il tutore e ne sarà il vindice. L'assassino ha preso di mira il maggiore che gli piomba sopra: ma al primo passo vacilla, si appoggia alla spalla che si spezza, cade, è morto.

« Il capitano Prestinari, antico e forte bersagliere, lo vendica sull'istante, ma non uno di quei soldati sente la gioia della punizione. Quella palla che ha ucciso il Varino ha lacerato il cuore di tutti; quei volti abbronzati sono diventati pallidi o qualche stilla tremola negli occhi loro. Niuna virtù di parola uguaglia l'eloquenza di quella lagrima respirata, di quella muta angoscia di generosi. La veramente cominciarono le splendide esequie, compiutesi qui tra voi con unanime compianto di Re, d'esercito, di popolo. »

L'oratore conchiude: « Cittadini! Il marmo che oggi inaugurate qui dove per vostro libero voto si raccoglie il miglior sangue e il più sincero affetto alla vostra pubblica cosa, ricorderà sempre l'alto carattere del maggiore Ignazio Varino e attesterà l'amore vostro ad ogni cosa che bella sia e forte. E queste marmo avrà feconda d'esempio una voce sacra e potente che scenderà nel cuore dei figli e dei posteri vostri, ispiratrice delle più pure e civili virtù. »

Il monumento del Calandra.

Un subisso d'applausi accoglie l'alta, elevata, splendida commemorazione dell'on. Coppino — commemorazione che è opera d'arte, come opera d'arte è il busto del Calandra, che poco dopo venne scoperto. Il busto, che poggia su una colonna di pietra grigia, è in marmo ed è rassomigliantissimo. Mi dicevano i suoi parenti che somigliava loro d'averlo vivo dinanzi nell'atteggiamento marziale della persona, nella dolce soavità dello sguardo.

Sotto il busto sta la seguente iscrizione dettata dagli allievi del R. Liceo di Benevento:

A
VARINO IGNAZIO
maggiore nel 7° bersaglieri
che a Tufara presso Benevento
addì 29 giugno 1860
per salvare alla patria
dal fuoco micidiale d'un forsennato
i suoi giovani soldati
offerse primo il petto alla morte
invitto da eroe

L'esercito, il Municipio gli amici
i concittadini
15 agosto 1892

Dopo l'on. Coppino, parlò il capitano Baronis del 8° bersaglieri, che fu compagno del compianto Varino, e toccando le note più intime del cuore seppe riscuotere il plauso più vivo e cordiale. Infine un rappresentante della famiglia ringraziò gli intervenuti fra la commozione universale.

Il banchetto.

A mezzogiorno nel cortile del Municipio ebbe luogo un banchetto di 150 coperti. Il servizio fatto dall'albergatore Vola fu inappuntabile. La musica locale, diretta dal maestro Taverna, rallegrò il banchetto. Alla frutta parlarono applauditissimi il *sindaco*, l'avv. *Bollezzi*, il signor *Cottini*, l'on. *Gianolio*, che si accomiatò in questa occasione dai suoi fedeli elettori, e l'on. *Coppino*, che brindò al Re con una di quelle elevazioni di sentimento e di pensiero che stringono l'entusiasmo e sublimano i cuori.

Nel pomeriggio i deputati, l'Autorità, la Stampa

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

L'eredità dell'appiccato

Romanzo

di PAOLO SAUNIÈRE

CAPITOLO I.

L'appiccato.

Verso il principio del mese di maggio del 186.... due giovani di circa venticinque anni ognuno camminavano in senso inverso nei viali del bosco di Vernouil, villaggio pittorescamente situato su una collinetta che domina la riva sinistra della Senna e la strada che da Poissy conduce a Meulan.

Uno di quei giovani era biondo, d'un biondo un po' rossiccio; aveva gli occhi grigi, il naso arrotondato alla punta, la bocca larga, le labbra grosse e dei tratti molto irregolari. Era di statura media; la sua figura tozza non aveva alcuna eleganza e le sue mani annerite dal lavoro provavano che appartenevano alla classe degli operai. Era vestito di un paio di pantaloni di traliccio bigio, di un panciotto di lana blea e di una giacca nera, sul collotto della quale ricadevano i due capi di una cravatta di seta rossa. Il berretto, pure di seta, nera, dalla stretta falda e dal bordoncino abbottonato dall'uno e dall'altro lato, piantato sul cocuzzolo della testa, gli scendeva fin sugli occhi.

L'altro era bruno, alto, slanciato. Aveva magnifici occhi celesti guarniti di lunghi cigli rivoltati, il naso dritto, dalla punta mobili e finemente disegnate; la bocca, ben fatta, era semi-coperta da morbidi baffi, che egli ridava ogni tanto colla mano bianca, magra e lunga. I lineamenti del volto erano abbastanza regolari, e il mento, un po' sporgente, dava alla fisionomia un'impronta indiscutibile d'energia e di virilità.

Il suo costume semplicissimo, completamente bigio, non gli dava l'aspetto di ostentata eleganza dei giovani sfaccendati della città; ma una vera eleganza, una vera distinzione si scorgeva sul suo volto, nell'insieme di tutta la sua persona.

Ognuno dei due seguiva una strada diversa che riuscivano entrambe ad una specie di rotonda ombreggiata dai rami delle querce secolari che la circondavano. L'uno entrava nel bosco, l'altro ne usciva.

Camminavano lentamente, a testa bassa, tutti e due certamente preoccupati.

Non si volevano, perchè non potevano vedersi; le due strade che percorrevano erano perpendicolari l'una all'altra e le giovani foglie di cui gli alberi cominciavano a coprirsi formavano fra loro una massa compatta, impenetrabile all'occhio.

Ma non potevano far a meno d'incontrarsi nel punto dove le due strade s'incrociavano o da cui non erano più guari distanti di una cinquantina di passi.

Subitamente, giunti presso alla spianata, si trovarono l'uno di faccia all'altro, e si riconobbero.

— Signor Ruggiero — esclamò il giovane biondo toccandosi il berretto.

— Oh! Germano! — fece il bruno.

Ma nella maniera con cui quelle due esclamazioni erano state pronunziate v'erano due intonazioni ben differenti.

E, innanzi tutto, cosa da notarsi, l'uno aveva detto « *signor* Ruggiero »; l'altro aveva detto semplicemente « Germano », ciò che indicava nel secondo che aveva parlato una superiorità qualsiasi sul primo.

Il biondo, Germano, non aveva tuttavia messo nelle due parole « signor Ruggiero » tutto il rispetto che dovevano comportare. V'era, al contrario, nel suo accento, qualche cosa di dispettoso; la voce, rauca e un po' irritante, dinotava una collera mal contenuta.

Il bruno, Ruggiero, laugi dal manifestare il minimo sentimento ostile, aveva francamente salutato Germano. Se aveva lasciato scorgere un po' di sorpresa, gli era perchè non s'aspettava d'incontrare in quel luogo e a quell'ora una conoscenza di quel genere.

Entrambi abitavano a Meulan, e la stranezza del caso che aveva loro ispirato nel medesimo giorno e nella medesima ora di fare la medesima passeggiata era curiosa della sorpresa mostrata da Ruggiero.

— Eh! che cosa fa lei qua? — egli aggiunse con fare scherzoso, sebbene il tono e l'attitudine di Germano non lasciassero dubbio sui sentimenti da cui era animato.

— Lo vede bene — rispose Germano. — Passeggio. E lei?

— Anch'io.

— Ah! passeggia? — disse Germano con aria incredula ed un sorriso piuttosto ironico. — È proprio vero?

— Come! Se è vero? Che cosa suppone dunque che possa fare in questo bosco, alle sette del mattino?

— Chi lo sa?..... — rispose Germano. — Mi ha, forse, veduto venirci.....

— Lo assicuro di no; ma, quando ciò fosse, che male ci sarebbe se, vedendola venire, ci fossi venuto anch'io?

— Dunque lo confessa. È per spiarmi che è venuto!

— Spiarla! — esclamò Ruggiero. — Ecco una ben brutta parola, che nulla giustifica.

— La giustifica l'odio che ella ha per me — fece Germano con collera. — Non più tardi di ieri non m'ha fatto dare una reprimenda severa dal signor Voisin?

— Di chi la colpa? — disse Ruggiero, difendendosi. — Perchè non m'aveva dato il numero delle ore supplementarie della settimana?

— Perchè non ne avevo avuto il tempo.

— Dunque mi era impossibile di preparare lo stato che il signor Voisin mi chiedeva per fare la paga.

— Ebbene, non poteva dire che non lo aveva ancora terminato o farmi avvisare subito?

— Così avrei fatto se il signor Voisin non avesse insistito per averlo in un momento; ma la mia carità cristiana non va fino al punto di farmi assumere le colpe degli altri.

— Che colpa! — fece Germano stringendo i pugni.

— Una dimenticanza, se vuole, — riprese Ruggiero, — la parola importa poco. Ciò che c'è di vero, mio caro, è che dovrebbe sapere che non sono più ricco di lei, che ho bisogno, quanto lei, di guadagnarmi la vita, e che, per conseguenza, non posso darmi il lusso di addossarmi una negligenza di cui un altro è responsabile.

— Ah! eccola ancora colle sue grandi parole, colle sue grandi frasi! — fece Germano sorridendo malignamente. — Crede forse d'impormene colle sue grandi arie? S'inganna, signor segretario. Ella non vale più di me, e la prova è che non guadagna di più. Non è perchè gratta carta da mane a sera che deve crederai superiore agli altri. E, ancora, se non ci fosse altro....

— Che altro c'è? — domandò Ruggiero ridendo.

— Sì, faccia l'ignorante — disse Germano aggrottando le sopracciglia. — Lo sa benissimo.

— Sul mio onore, non la so — rispose Ruggiero.

— Parli, che vuol dire?

— Ebbene, glielo dirò, — fece risolutamente Germano, — perchè lo cosa incomincia ad irritarmi. Perchè quando la signorina Antonietta viene nel laboratorio e mi rivolge la parola ella è sempre a spiarci?

— Ma è pazzo, mio caro. M'ha mai visto muovermi dal mio gabinetto?

— Ah! ci mancherebbe anche quella. Ma il suo gabinetto è chiuso soltanto da una invetriata, e senza muoversi ella può vedere quanto avviene nel laboratorio.

— E lei s'è accorto che lo la spiassi? — fece Ruggiero perdendo già la pazienza.

— Oh! non soltanto io, — replicò Germano, — anche la signorina Antonietta se n'è accorta.

Ruggiero alzò le spalle e si voltò.

— Sì, — rispose Germano con voce più alta, — sì, anche la signorina se n'è accorta. Se non se ne fosse accorta, non volgerebbe sempre la testa verso di lei quando parla con me. La signorina sa, come sanno tutti, che ella non è franco, ed ha paura che, per farsi ben volere dal signor Voisin, ella non gli riporti

furono ricevuti nella casa dell'egregio signor farmacista Cottini, del sindaco.

Alla sera splendido ballo, animatissimo.

Gli ospiti lasciarono il paese entusiasmati delle accoglienze avute, accoglienze degne della tradizionale cortesia delle Langhe, cui io vorrei porre per motto il detto latino: *Fortiter et suaviter*.

NOTIZIE ITALIANE

AOSTA. — (Nostra lettera, 14 agosto) — **Una riunione di avvocati.** (1) — Oggi nella nostra città ebbe luogo una festa di un carattere tutto speciale e che merita quindi di essere segnalata non ostante che fosse affatto privata. L'avvocato cav. Pietro Frassy, nostro egregio concittadino, aveva chiamato a raccolta i suoi compagni di laurea invocando i diritti di anzianità per età.

La proposta ora stata fatta in una riunione al *Ristorante Sogno* di Torino del giugno scorso, di cui il vostro giornale, salvo errore, rese conto, poichè i laureati del 1872, cosa forse unica negli annali universitarii, sogliono trovarsi periodicamente insieme per non lasciar perdere i vincoli di amicizia contratti nella giovinezza.

Alla chiamata, generosamente ospitale, dell'avvocato Frassy risposero ventidue colleghi, avvocati patrocinanti, deputati, notai, professori, giudici, industriali, impiegati ed anche letterati: tutte le varie professioni alle quali la laurea serve di passaporto o di protesto ed anche serve proprio a niente. E la schiera dei professori dell'Università era anche essa rappresentata dal prof. Carlo Placido Garinzzo.

Il convegno ebbe luogo nel nuovo e bell'albergo *Royal Victoria* esercito da M. Bertolino. L'avvocato Frassy fece splendidamente gli onori di casa. Alle frutta di un pranzo degno davvero di un albergo di primo ordine e servito con un lusso e con una precisione ammirabili, ebbero luogo i brindisi, che furono molti e felici e, quel che più importa, cordiali. L'avvocato Frassy con felice pensiero, pigliando occasione dalla presenza dei re Umberto in queste valli, fece un brindisi al Re ed a Casa Savoia. Quindi volle ringraziare con caldo ed affettuose parole i compagni, ma un lungo ed insistente applauso gli dimostrò come essi sentissero il bisogno di ringraziare lui per il delicato pensiero di radunare di nuovo i compagni di laurea e di radunarli in quel modo che egli li aveva radunati. Parlò anche applauditissimo il prof. Garinzzo per affermare che reciproca era la stima e reciproco il buon ricordo fra professori ed ex-studenti. Parlarono anche varii altri signori dei quali mi sfugge il nome, tutti acclamati festosamente.

Verso le quattro si sciolse la riunione con nuovi evviva all'avv. Frassy, e parte degli intervenuti ritornarono a Torino col treno della sera, parte, valendosi dei due giorni festivi e della propizia occasione, partirono per Courmayeur. Così fini questa festa che si può chiamare la festa dell'amicizia. Sono rari i casi in cui dopo vent'anni antichi compagni possano ritrovarsi insieme in buon numero a rievocare le memorie liete dell'Università, quando la gioventù e l'avvenire loro sorridevano; siasi o non realizzate le speranze, è pur sempre bene rivivere un giorno, non fosse che per compiacersi dei risultati ottenuti o per ritemprare le forze per lottare di nuovo e conseguire quello che finora non si è potuto conseguire. E poichè, grazie all'avv. Frassy, il lieto avvenimento si verificò in questa città, io mi sono creduto in dovere di segnalarlo ai vostri lettori.

ASTI. — (Nostre lett., 13 agosto) — **Per un ricordo a Carlo Vassallo.** — *(Seconda Lista)* — Provera-Cellario Elena (Tiglnato) Lire 5* — Pasino Maria ved. Provera (Mirabello Monferrato), 10* — Provera Ernesto tenente colonnello (Mirabello Monferrato), 10* — Ottolenghi dott. Salvatore (Torino), 5* — Scaffini prof. Giuseppe (Alessandria), 5* — Manno barone Antonio (Torino), 5* — Givogre cavaliere D. Giuseppe (Solbrito), 5* — Decio cav. Augusto, capitano dei reali carabinieri, 5 — Grandi cav. avv. Pompilio, 10* — Valpreda avv. cav. Alberto, 5* — Gilardi D. Carlo, 5 — Bertone Luigi, segretario comunale (Settime), 2* — Fumagallo Felice, 5* — Artom comm. Isacco, senatore, 50* — Conte Fecia di Cossato, sottoprefetto, 10* — Mazzucco rag. Alessandro, 5* — Sardi cav. ing. Nicola, 10* — Rustichelli D. Secondo, 5* — Arossio avvocato Secondo, 2. — Totale Lire 182

Totale lista precedente » 300

Totale generale Lire 482

NB. Le somme segnate con asterisco furono già versate.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Direzione del Liceo Ginnasio d'Asti, presso la libreria Borgo in Asti e presso la libreria Goggia in Asti.

L'elenco dei sottoscrittori sarà pubblicato su giornali di Asti e di Torino; per ricevuta si spedirà il numero del giornale contenente la sottoscrizione.

15 agosto.

— Duello fra sott'ufficiali. — Per motivi che ancora sono ignoti, stamani verso le 7 1/2 avvenne uno scontro alla sciabola fra due sottufficiali dell'8° reggimento bersaglieri qui di stanza. Il luogo scelto per lo scontro fu la regione Buon Rimedio in frazione Viatosto, a tre chilometri dalla città. Entrambi gli avversari riportarono ferite alla faccia. Terminati gli assalti, i duellanti si strinsero la mano. Il duello seguì con tutte le regole cavalleresche.

DEMONTE. — (Nostre lettere, 15 agosto) — (*ritardo*) — **Scherzi del fulmine.** — Durante l'ultimo temporale sulle cime dei nostri monti si ebbe una forte grandinata, e specialmente la Bandita e il colle del Mulo furono presi di mira dai fulmini di Giove. Uno di questi colpì un trombettiere della 17ª compagnia alpina gettandolo a terra tramortito; e i suoi compagni, tosto accorsi a rialzarlo, constatarono con piacere che era rimasto illeso e che se l'era cavata con un po' di paura. Il fulmine però gli aveva asportato il tacco d'uno dei suoi stivali e gli aveva lasciato a nudo quella parte del corpo dove la schiena cambia nome. Il trombettiere di cui si tratta è ammogliato con famiglia.

(1) Al cenno che ne abbiamo già dato, facciamo seguire questa lettera, che reca maggiori particolari intorno al geniale convegno.

SPORT

Le regate a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 7,40 pom.* — Seconda giornata delle regate.

Gara degli outriggers a otto. — Arrivano: Primi *Tolosa*, secondi *Caprera*, terzi *Cerea*.

Gara delle canoe a quattro. — Primi *Cerea*, secondi *Cerea*, terzi *Canottieri genovesi*.

Gara double sculls. — Primi *Cerea*, secondi *Esperia*, terzi *Armida*.

La *Stefani* ci manda:

« GENOVA, 15. — Anche oggi sono riuscite brillanti le regate nazionali e internazionali. Vincono i primi premi nelle varie gare: *Rowing-Club Genovese; Libertas* di Firenze; *Aviron Toulousain;* il primo premio reale la *Colombo* di Pavia; la *Cerea* di Torino; Idem i marinai della *Morosini*. »

Enzo ci scrive da Genova 15 agosto:

« Non ostante lo scarso concorso del pubblico, le regate riuscirono brillanti ed animate. Il campo delle corse non si potrebbe desiderare migliore. Il conte Villanova e il cav. Cappuccio, che di regate ne hanno viste a centinaia, mi dissero poco fa che lo specchio acqueo non poteva essere migliore.

« Lo spettacolo... che offre è addirittura incantevole. Le tribune, ottimamente disposte, hanno dinanzi a sè l'imboccatura del porto, o giù giù in linea retta, a due chilometri di distanza, la punta del Molo Lucedio. A ciò aggiungete da un lato e dall'altro una fila ininterrotta dei più stupendi vapori della Navigazione Generale, e poi vaporetti, *yachts*, bastimenti, tutti colle bandiere di gran gala, e per contorno un cielo spalino, le alture di Genova inondate dal sole e i cento giardini spiccanti col loro verde cupo fra palazzi e villini.

« Nelle tribune poca gente, ma per contro molto elegante. Nota nella tribuna principale la baronessa Ruggero, la signora Hofer, la signora Martinez, la splendida signora Giulia Rippa dagli occhi affascinanti, la formosa signora Olivari, la marchesa Durazzo-Adorno, la cantatrice Serpi, e via via..... le più insigni bellezze dell'Olimpo genovese.

« Le Autorità giungono in ritardo, ma *au grand complet*. Il mio telegramma già vi diede l'esito delle regate.

« Nella Gara Reale per pochi centimetri giunsero i Tolosani prima della *Caprera*, che arrivò ottima seconda.

« Interessante assai la Gara tra le baleniere della R. Marina. Giunse prima quella della *Morosini*, accolta da applausi fragorosi. Tutto l'equipaggio tra vivi battimani andò sul palco delle Autorità e l'ammiraglio Noce consegnò al timoniere con belle parole lo stendardo conquistato.

« Domani i prezzi verranno ridotti a L. 1 e centesimi 50, perchè a 5, 3 o 2 lire si ritengono troppo elevati. La prova il poco concorso di gente.

I ginnasti a Cristoforo Colombo.

« Stasera alle ore 5 in ordinato corteo, i 1500 ginnasti qui convenuti pel Concorso federale da ogni parte d'Italia e dalla Svizzera si recarono con musiche e stendardi a portare corone e fiori sul monumento a Cristoforo Colombo a piazza Acquaverde.

« Il corteo presentava uno splendido colpo d'occhio, la sfilata di sì balda gioventù con musiche e stendardi destò l'entusiasmo della popolazione.

« Al monumento il comm. Ruzza, nostro ottimo assessore comunale, prese garibaldino e cittadino integerrimo che a Genova seppe acciuffarsi in generali simpatie, accolse i ginnasti, e a nome della città di Genova li salutò con lepidio parole calorosamente applaudite.

« Era commovente il vedere tanta eletta gioventù porgere omaggio al Grande navigatore e inflorarne modestamente, ma con giovanile entusiasmo, il monumento.

« La folla che si stipava sulla piazza fece un'entusiastica dimostrazione ai ginnasti. »

La seconda giornata delle corse dei velocipedi a Savona.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 9 pom.* — La seconda giornata delle corse riuscì interessantissima. Pubblico immenso.

Corsa non classificata - metri 2000. — Arrivano: primo Casiraghi; secondo Ghisolfo; terzo Campario; quarto Barabino.

Corsa juniori - metri 3000. — Arrivano: primo Alajmo; secondo Sauli; terzo Sircardi. Non vengono corrisposti i premi, avendo i corridori oltrepassato i 32 m. di tempo massimo assegnato.

Corsa libera a tutti - metri 7000. — Arrivano: primo Alajmo; secondo Genta; terzo Robecchi; quarto Pasta. Le tribune della Stampa e del pubblico al traguardo, contrariamente ai giudizi della Giuria, ritengono che Genta sia arrivato primo.

Corsa Handicap - metri 5000. — Premio unico. Si ritirano al secondo giro: Genta, Robecchi, Alajmo. Arriva Pasta.

Gara speciale fuori programma tra Robecchi, Genta e Alajmo - metri 3000. — Giunge primo Robecchi. Genta, giunto primo alla fine del penultimo giro con una splendida volata, si sofferma ritirandosi alla fine.

Corsa di consolazione - metri 5000. — Arrivano: primo Bunz; secondo Sauli; terzo Dosi.

Stasera ballo di gala al Casino di lettura in onore dei velocipedisti.

Un canottiere che va da Marsiglia a Roma in yole.

Di Giulio Borelli, che, solo, sopra una piccola lancetta a due remi, sempre vogando, è andato da Marsiglia a Roma in 45 giorni, percorrendo circa 2000 chilometri, i nostri lettori hanno già avuto alcune notizie. Ci piace ora toglierne da un articolo della *Tribuna* alcuni passi, dove si parla di lui e della sua imbarcazione o del suo viaggio.

Saltiamo la descrizione della persona. L'articolista scrive:

« Borelli non è il primo venuto.

« Partito per l'Africa nel 1884, vi è rimasto fino al 1889. In quei cinque anni, dal possedimenti francesi di Obok passò nello Scioa e poi in Etiopia, e quindi traversò tutto l'Egitto. In Africa conobbe molti dei nostri viaggiatori e fra gli altri l'ingegnere Robecchi, Capucci ed Antonelli.

« — Fu nell'anno in cui rimasi allo Scioa — mi diceva stamane — che conobbi il conte Antonelli. Ma lui faceva della politica ed io dell'astronomia.

« Il Borelli ha infatti rilevato da 24 a 28 mila chilometri quadrati dei paesi che si trovano nel raggio d'influenza italiana, e le carte relative le dette al generale Menabrea, che le mandò al colonnello Massone al Ministero della guerra. Fu in quella occasione che il valente esploratore venne decorato della croce di ufficiale della Corona d'Italia. Dico questo incidentalmente, non per parlare delle decorazioni conferite al Borelli chè è volerle enumerare occorrerebbe una colonna di giornale.

« Nei suoi viaggi, con pericoli, con fatiche e con spese che è facile immaginare, raccolse un museo di oggetti africani veramente rari, che ha poi regalati al Trocadero di Parigi, sebbene gli venissero offerte grosse somme per acquistarli.

« Finalmente ha scritto un libro interessantissimo, e che meriterebbe di trovare un traduttore italiano: *Journal de mon voyage aux pays Oromò, Amarì et Sidamà*.

« Il padre del Borelli era italiano e precisamente di Pisa di Teco, ma fin da giovane si recò in Francia, dove sposò una signora di antichissima famiglia francese delle vicinanze di Marsiglia. Ha quindi dei parenti in Italia e fra gli altri suo cugino l'ingegnere Bartolomeo Borelli, che fu già deputato.

« Uno dei suoi fratelli, Ottavio Borelli bey, è stato per molti anni direttore del Contenzioso egiziano ed è il primo avvocato d'Egitto, dove ha speso la bagattella di 900 mila lire per fondare il giornale *Le Bosphore Egiptien*.

« Un secondo fratello, Giorgio, è conosciutissimo per le importanti e ricche case commerciali che ha nel Madagascar e come proprietario dei piroscafi conosciuti sotto il nome di *Société de Navigation Nationale*.

« Ed ecco che ho fatto conoscere ai lettori il Borelli, i suoi lavori, la sua famiglia, descriverò loro in poche parole l'imbarcazione, costruita dall'officina francese del signor Tellor, della quale si è servito nel recente viaggio.

« È una piccola *yole*, cioè una lancia lunga appena sei metri e mezzo e larga meno di un metro con le scalmiere sporgenti e che possono ripiegarsi interiormente pel caso vi fosse da attraversare uno stretto passaggio, come, per esempio, accadrebbe frequentemente dovendo risalire un fiume del genere dell'Aniene. A prua vi è la possibilità di spiegare una piccola vela bianca alta un metro e cinquanta e larga un metro, della quale però può farsi uso raramente, e cioè quando il vento viene in poppa e non è troppo forte.

« Tanto la prua che la poppa hanno una piccola copertura di tela bianca per non imbarcare troppa acqua in caso di mare grosso, ed avere così il tempo di approdare in qualche punto della costa prima che la lancia ne sia completamente piena. Il sedile su cui poggia il vogatore non è fisso, ma è scorrevole, cioè — come suol chiamarsi con termine tecnico — è a *coulisse*. Non vi è canottiere o conoscitore di canottaggio che non sappia quanto debbano essere robuste, oltrecchè la braccia, anche le gambe, per vogare dieci o dodici ore al giorno in una lancia a sedile scorrevole.

« Sulla lancia del Borelli, oltre al peso del suo corpo, vi è poi stato per tutto il viaggio quello di due venti di ricambio e di due valigie non troppo leggere.

« — Piuttosto che un canottiere — mi diceva il Borelli — io sono un *yachtman*. Ho due bastimenti di mia proprietà e con quelli ho percorso le coste della Sardegna e della Corsica e ho visitato tutte le isole vicine. Sento una grande attrazione per l'acqua, pel mare infinito, e così stabilii di venire a Roma, vogando senza esserni preparato.

« Infatti, per mancanza di trenamento, dopo i primi giorni di voga, nei la sferza cocente del sole che gli bruciava la pelle e le carni fino all'osso, il Borelli non si poteva più muovere. Gli si gonfiarono le braccia e le gambe, le articolazioni si irrigidirono, e a Cavalaire, piccolo paese della costa francese, dovette fermarsi e rimanere due giorni interi sempre a letto. In seguito però, essendosi il corpo adattato al nuovo sistema di vita, non ebbe più a soffrir tanto ed egli potè proseguire il suo viaggio senza interruzione.

« Percorreva in media una sessantina di chilometri al giorno, ma qualche volta è giunto a farne circa cento, vogando continuamente per più di quindici ore. Non poche volte ha potuto far uso della vela, e spesso colla lancia riempitasi d'acqua ha dovuto prender terra per vuotarla e proseguire quindi il suo viaggio. Generalmente seguiva l'insenatura delle coste, salvo quando il mare era perfettamente tranquillo, nel qual caso traversava da un capo all'altro, oppure quando, per la natura scogliosa delle coste o il mare essendo grosso, doveva prendere il largo per non venire sbattuto contro le rocce.

« Durante il viaggio ha avuto spesso la compagnia di grosse aragoste, di pesci cani e di delfini che lo incoraggiavano e lo seguivano senza però molestarlo mai. In Borelli è specialmente ammirevole la resistenza eccezionale colla quale mantiene per tante ore di seguito la stessa misura nella vogata.

« Dopo qualche giorno di riposo ripartirà per Napoli, donde, secondo il suo primitivo progetto, avrebbe dovuto recarsi a Reggio, a Messina e a Palermo; ma la stagione troppo avanzata non glie lo permetterà. Di là tornerà quindi in Francia per ferrovia e poi, forse, intraprenderà un viaggio al Marocco *en touriste*. »

Le bandiere alla brigata Ravenna.

RAVENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Oggi si fece solennemente la consegna alla brigata Ravenna di due bandiere offertole dalle signore ravennati, presenti le Autorità.

Pel monumento a Carlo Alberto in Roma.

S. M. il Re, che ha gradito vivamente l'omaggio reso dal Comitato esecutivo per un monumento in Roma a Carlo Alberto alla venerata memoria del magnanimo Re il 28 luglio scorso, coll'aver deposto una corona a Superga, ha fatto esprimere dal commendatore Rattazzi, suo segretario generale, i suoi ringraziamenti ed i suoi encomi ai componenti il Comitato con una nobilissima lettera diretta al presidente del Comitato esecutivo, avvocato Quirico.

ARTI E SCIENZE

La *Gran crisi* al teatro Alfieri. — Dopo il primo e secondo atto dell'operetta *La bella Elena* andrà in scena questa sera al teatro Alfieri *La gran crisi*, rivista in un atto e quattro quadri del primo semestre 1892 di Cletto Arrigni, musica del maestro Pietro Corio.

L'azione avviene a Milano.

Auguriamo alla nuova rivista lo stesso successo della sua sorella maggiore e spagnuola *La gran via*.

L'aria della capitale. — È una nuova commedia in 4 atti, di Blumenthal e Hadelberg, che la Compagnia Della Guardia rappresenta per la prima volta a Torino.

Il manifesto batterà questo lavoro « *il più gran successo del giorno* ». Non avendo strumento alcuno per darci a questa misurazione comparata, ci accontenteremo di dire che altrove *L'aria della capitale* ebbe una infinità di repliche, e che fu accolta con grandi applausi e con grandi risate.

Le risate! Chi non le desidera, oggi, come l'unico conforto ai poveri « cittadini » forzati ed ostinati?

All'Arena stasera, adunque.

Miss Annie Abbott a Torino. — Ci si annuncia che avremo in settimana a Torino, per alcune rappresentazioni in uno dei nostri teatri, la vera miss Annie Abbott, che per la prima fece a Londra, Berlino, Vienna e in parecchie città italiane i ben noti esercizi basati più sulla destrezza che sulla forza.

Come i lettori ricorderanno, abbiamo già veduta al Vittorio Emanuele una imitatrice dell'Abbott, miss Johnson, ma non era che un'imitatrice.

L'ultima dell'*Andrea del Sarto* a Cuneo. — *Bisaltino* ci telegrafa in data 15, ore 11,15 pom.:

« L'ultima dell'*Andrea del Sarto* ha avuto un successo splendido. Il teatro era straordinariamente affollato. Il maestro Baravalle, in cui onore si dava la serata, ebbe omaggio di numerose corone dei Municipii di Fossano e Cuneo e di molti ammiratori. La sua romanza *Flora*, eseguita egregiamente dalla signora Negroni, fu applauditissima. Il pubblico ne chiese ed ottenne il bis. La stagione teatrale non poteva avere una chiusa migliore. »

Tre allieve del Liceo Rossini di Pesaro. — Ci scrivono da Ferrara, 14:

« Vengono segnalati gli esami di licenza fatti al Liceo musicale Gioacchino Rossini di Pesaro dalle signorine Mariani, figlie dell'egregio tenente-colonnello Claudio Mariani del 40° fanteria.

« Mariani Virginia (classe Vitali) suonò l'andante e finale del concerto in *sol* minore per piano, di Mendelssohn, con accompagnamento di quartetto ed un secondo piano, e fu applauditissima non solo per la forza, precisione e sicurezza, ma anche pel talento mostrato nella interpretazione.

« Mariani Amalia (classe Palazzi Giannuzzi) eseguì brillantemente la fantasia di Pariah Alvars; questa giovanetta, già distinta artista, fu dal pubblico salutata con meritati applausi.

« Mariani Maria (classe Frontali) fu ammiratissima nell'esecuzione del concerto di Wieuxtemps.

« Le sorelle Mariani può dirsi che al compimento del loro studi sono già artiste, e l'amore da loro professato per l'arte è sicura promessa di quell'avvenire che, pur essendo a loro di soddisfazione, tornerà di decoro all'arte ed al paese. »

CRONACA

Il banchetto dei reduci dalla Crimea. — Il 37° anniversario della battaglia della Cernaia (16 agosto 1855), che fu la prima scintilla che fece rifulgere di vivida luce lo stellone d'Italia, fu commemorato ieri dai membri della nostra Società dei Reduci della Crimea con un fraterno e cordialissimo banchetto, che ebbe luogo nell'elegante salone dell'*Albergo del Mulcito* alla Madonna del Pilone. I commensali erano una cinquantina, fra cui alcune gentili signore. In mezzo alla sala, di fronte al tavolo della presidenza, campeggiava un busto del Re attorniato da vasi di fiori, testimonianza gentile dell'incrollabile fede e devozione che animano i reduci.

Notinino alla tavola d'onore: il cav. Luigi Fiano, presidente del Sodalizio, l'avv. Tommaso Quirico, presidente del Comitato pel monumento a re Carlo Alberto in Roma, il cav. Giovanni Micletto, il prof. Giuseppe Carrera, il cav. capitano Barbero, il signor Giuseppe Pezzana, il cav. Angelo Hocca, segretario della Società, il signor Giroldo Michele, ecc.

Già l'abbiamo detto: il banchetto è riuscito cordialissimo; non poteva avvenire diversamente fra vecchi commilitoni, fra di cui fratellanza amicizia fu cementata sui campi della guerra, fra il rombo dei cannoni e lo scroscharo delle palle nemiche. Si capisce che l'argomento della conversazione durante il pranzo furono i ricordi della fortunosa impresa da cui presero le mosse la fortuna d'Italia. Quanti aneddoti semplici e caratteristici, quanti episodi semplici e commoventi non furono evocati fra il tintinnare dei bicchieri! ma di ciò non è nostro compito parlare. E veniamo senz'altro al discorso del cav. *Fiano*.

Esordisce mandando un mesto saluto ai valorosi che pagarono col sangue il loro amore per la patria, nonchè ai morti dell'esercito nemico che con indomito valore seppero tener fronte all'urto degli eserciti alleati. Ricorda con devoto affetto i nomi di Cavour e di Vittorio Emanuele, che con inalterabile patriottica seppero misurare i vantaggi grandissimi della spedizione di Crimea; ed alla loro memoria benedetta manda un evviva. Deplora le poco prospere condizioni di fortuna in cui versano molti dei superstiti di quella guerra; ed a questo proposito annove appunto al Comitato pel monumento della Crimea, il quale ha disposto del residuo fondo della sottoscrizione senza chiedere il parere della Società e non nel modo che sarebbe desiderabile.

Malgrado però l'francescuso della pratiche finora fatte, l'oratore spera che il buon diritto dei reduci finirà col trionfare, e che sarà decorosamente provveduta all'esistenza di tanti vecchi soldati che coll'opera diedero splendide dimostrazioni del loro patriottismo. Finisce proponendo l'invio di un telegramma al Re, al ministro Pelloux, al presidente dei Reduci della Crimea di Genova ed all'on. Brin.

Ecco il testo dei telegrammi, meno quello all'onorevole Brin, che fu redatto dopo il banchetto:

S. M. Umberto I — Monza.

Nel 37° anniversario battaglia Cernaia, dimenticati superstiti Crimea, Sodalizio Torino, sempre devotissimi mandano rispettosi auguri Augusto Sovrano e Real Famiglia. *Presidente* Fiano.

S. E. Pelloux, ministro guerra — Roma.

Festeggiando 37° anniversario battaglia Crimea, dimenticati superstiti Crimea, Sodalizio Torino, inviano illustre generale, sapiente ministro, voti ossequio! *Presidente:* Fiano.

Presidente Reduci Crimea — Genova.

Rinnito saluto fratterno, ottantacinquesimo battaglia Cernaia, Sodalizio Torino saluta di nuovo commilitoni Genova, augurando causa comune prospero esito. *Presidente* Fiano.

Per ultimo sorge il giovane avv. *Quirico*, il quale con parola facile ed elegante ricorda l'opera dei superstiti della Crimea, ed i preparatori della epica impresa: Vittorio Emanuele e Cavour. Dice alla prosperità ed alla gloria della patria unita; ai veterani della patria guerra, cui ebbe del sacro fuoco del patriottismo italiano. (*Applausi*)

Il signor *Rocca*, prima che la riunione si sciolga, rivolge un doveroso... ricordo ai fratelli Luino, i quali seppero preparare un pranzo squisito, abbondante ed inaffiato da ottimi vini.

Il ferimento di un soldato. — Verso le ore 9 pom. di ieri il soldato del 72° fanteria Frangi Domenico transitava per via Milano con alcuni suoi commilitoni, quando, visto che nella via stessa erasi impegnata una rissa fra un altro soldato e un borghese, volle intromettersi come paciere. Mal gliene incolse, che il borghese subito gli vibrò due coltellate al costato ed all'avambraccio destro, che furono giudicate guaribili in giorni 15, salvo complicazioni.

Tosto informato del fatto, la Questura riuscì a identificare e ad arrestare il feritore nella persona di C. Pietro, d'anni 25, lattoniere.

Per una lussazione. — Dall'egregio dottore Pietro Oliva ricevemmo questa lettera che ci affrettiamo a pubblicare per debito d'imparzialità:

« *Egregio signor Direttore,*

« Mi permetta una breve rettifica ad una lettera del signor Amedeo Giuseppe, pubblicata giorni sono nel di lei pregiato giornale, e di cui solo adesso vengo a conoscenza.

« Il signor Amedei quando venne per farsi visitare in questo Ospedale era in stato di evidente alternismo, ed uso modi tanto poco urbani da dover essere più volte richiamato all'ordine.

« Di più si necessari maneggi per la riduzione di una lussazione si prestò con invincibile ritrosanza, tanto che appunto ne fu impossibile la soluzione, pretendendo il signor Amedei che l'operazione si compisse senza cagionargli il minimo dolore. Gli fu proposto di recarsi all'Ospedale finchè fosse ritornato più calmo, ma egli a questo oppose formale rifiuto.

« Questo desidero sia pubblicato per amore della verità, e perchè si sappia che troppo spesso riesce molto facile lanciare accuse, accomodando i fatti a proprio piacere.

« Con perfetta stima

« *Suo devotissimo*

« Dottore Pietro Oliva

« *Medico dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni.*

La cronaca degli ubbriachi. — Stamane, verso le ore 3, un tal Coppa Maurizio, d'anni 32, abitante alla borgata Millefonti, in regione Lingotto, essendo ancora ubbriaco da ieri, si prese il gusto di lanciare un pugno contro una lastra di vetro in casa sua mandandola in frantumi, ma ferendosi gravemente alla mano destra. Andò quindi all'ufficio delle guardie rurali locali per farsi medicare la ferita, e uno di esse guardie, dopo una medicazione provvisoria, lo accompagnò all'ospedale Umberto I, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— I seguenti quattro individui furono dalle guardie municipali raccolti al suolo ubbriachi in ore e località diverse: Ferrero Giuseppe, d'anni 25, fabbroferraio, abitante in corso Regina Margherita, N. 150; Leone Cristoforo, d'anni 48, calzolaio, abitante in via Porta Palatina, N. 13; Rinaudo Giovanni, d'anni 33, muratore, abitante in via Corte d'Appello, N. 5; Amore Antonio, d'anni 40, suonatore ambulante, abitante in via Cottolengo, N. 46.

Ubbriachi molesti. — Due guardie municipali arrestarono ed accompagnarono iersera, verso le ore 9, alla Questura certi Salino Carlo, d'anni 45, falegname, e Meliano Ferdinando, d'anni 29, bracciante, perchè essendo alterati dal vino commettevano disordini in via Milano e molestavano i viandanti.

Per un pezzetto di vetro. — Verso le ore 5 1/2 pom. di ieri il ragazzo Malnardi Umberto, di anni 11, calzolaio, trastullandosi a piedi scalzi nei pressi della Crocetta, si ferì gravemente al piede destro con un frammento di bottiglia rotta. Una certa Angela Boccaccio lo prese in braccio e lo portò alla farmacia Bossatis. Poscia, sopraggiunta una guardia municipale, lo condusse all'ospedale Umberto I, dove fu convenientemente medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Il coltello. — In una zuffa impegnatasi ieri sera in una cantina di via Piazzi fra parecchi giovinastri, un tal Calori Alberto, d'anni 22, carrettiere, rimase ferito di coltello alla coscia sinistra. Il ferito fu da una guardia municipale, sopraggiunta, accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove fu medicato. La ferita non è grave.

Carezze d'amante. — Certa Carigna Teresa, d'anni 27, donna allegra, andò ieri all'Ospedale di San Giovanni ed ivi fu ricoverata per essere curata di ferite e contusioni in diverse parti del corpo, che disse aver ricevute dal suo amante Raspino Bernardo, col quale aveva questionato per gelosia d'altra donna.

Furto di brente. — Bronzino Bartolomeo, di anni 52, denunciò che il giorno 11 corrente era stato derubato, nella propria abitazione, di due brente vuote del resto di lire 40. In seguito ad indagini le brente furono sequestrate presso il rigattiere S. Giovanni, che dichiarò averle comperate da uno sconosciuto, e il ladro venne arrestato in persona di certo M. Agostino, d'anni 29.

STATO CIVILE. — Torino, 15 agosto 1892.

NASCITE: 28, cioè maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI: Alpigiano Giacomo con Tarditi Emilia — Avalle Melchiorre con Ayassa Margherita — Battello Stanislao con Filadelfia Teresa — Fontana Andrea con Ramezzano Celestina — Gianolio Delmazzo con Monetti Serafina Virginia — Lorenzo Bartolomeo con Birolo Angela — Malvani Enrico con De Seigneux nobile Maria.

MORTI: Moroni Celso, d'anni 11, di Torino, scuol. Maino Ernestina Maddalena, id. 26, di Vercelli. Marchiando D. u. Bertolotti, id. 44, di Alpignano. Battasso Francesco, id. 68, di Chambéry, pension. Gedda Caterina n. Lora, id. 27, di Altessano, casal. Ricardi suor Giuliana, id. 77, di Susa, religiosa. Speciale Rosa n. Alessi, id. 61, di Cimina, Palermo. Rustichelli Giuseppe, id. 70, di Bagnasco, cant. Rocchetto Pietro, id. 74, di Prince, mediatore. Bruno Domenico, id. 13, di Tetonno, Mazza.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

SPETTACOLI — Martedì, 16 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. d'operette Scalvini) — *La gran crisi*, operetta. — 1° e 2° atto dell'operetta *La bella Elena*.

ARENA, ore 8 1/2 (comp. drama. Della Guardia) — *L'aria della capitale*, commedia. — *Il cuore ed il segretario*, farsa.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Lilly Fernando, istrumentista. Miss Imagine e Brunoviera, equilibristi. Werner e Mercial, canzonettisti, ecc.

ULTIME NOTIZIE

Note vaticane.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

16, *ore 6,30 ant.*

Il Papa ieri mattina, dopo avere assistito alla messa per l'Assunzione, ricevette varie famiglie nei suoi appartamenti. Sua Santità gode buona salute.

Era stato chiesto al Papa dai cattolici francesi di dichiarare venerabili gli ecclesiastici vittime della Comune di Parigi, e il Papa rimise la cosa alla Congregazione dei Riti. Questa ha opinato non convenire per ora un atto simile, ma frattanto ha deciso di raccogliere gli elementi per il processo di beatificazione affinchè segua la procedura ordinaria.

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Livorno.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9 ant.* — Il sindaco ricevette dalla Casa Reale un telegramma col quale si annuncia che S. M. il Re sarà in Livorno la mattina di domenica, 28 corrente. La data dell'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele resta, dunque, definitivamente fissata per domenica, 28.

Una Esposizione universale a Roma?!.....

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9,30 ant.* — La *Paix* ha da Roma una notizia che vi riferisco a puro titolo di cronaca, non occorrendo di dimostrarne l'inverosimiglianza o il nessunissimo fondamento.

Secondo il telegramma spedito al foglio parigino, l'on. Giolitti tornando alla capitale promuoverebbe una riunione di industriali per discutere circa ad una Esposizione universale da tenere in Roma nel 1895.

Voi sapete meglio di me che in nostra capitale non ha alcuna velleità di poter in breve, su questo punto, con Parigi e Berlino!

Il Gabinetto Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Sebbene la lista ufficiale dei nuovi ministri non si pubblichi fino al ritorno di Gladstone da Osborne, che avrà luogo domani sera, si assicura che il Ministero si comporrà così:

Gladstone, primo ministro e primo lord della Tesoreria;

Harcourt, cancelliere dello Scacchiere;

John Morley, ministro d'Irlanda;

Campbell Bannerman, guerra;

Fowler, presidente del Consiglio delle Amministrazioni locali;

Herschell, lord cancelliere;

Asquith, segretario di Stato per l'interno;

Henry Walker, lord cancelliere d'Irlanda;

Macdermott, avvocato generale d'Irlanda;

Earl Spencer, lord presidente del Consiglio privato;

Brice o sir George Trevelyan, segretario della Scozia.

Pei segretariati di Stato delle Indie e delle colonie si fanno i nomi di lord Kimberley, lord Carrington o lord Ripon. Balfour, da non confondersi con Arturo Balfour conservatore, sarà probabilmente avvocato generale della Scozia. Secondo le ultime notizie, Rosebery assumerebbe gli esteri, e lord Brassey sarebbe nominato luogotenente-governatore d'Irlanda.

***

Da altre fonti si assicura che il nuovo Gabinetto si presenterà così composto: Spencer, presidente dell'Ammiragliato; Samuel Ferre, agricoltura; Mundella, commercio; Arnold Morley, poste; Russel, procuratore generale; Rigby, avvocato generale; Samuel Walker, cancelliere ducale; Bryce, segretario per la Scozia.

Lo *Standard* cita Kimberley segretario per le Indie; Ripon avvero Carrington per le colonie. Spencer avrebbe il titolo di duca.

BORSA UFFICIALE.

16 agosto

Rendita corso medio d'ufficio **95 02.**

CAMBI	*a vista*	*a tre mesi*
Francia — 2 1/2	104 12 1/2 104 23 1/2	— — — —
	104 12 1/2 104 22 1/2	— — — —
Svizzera	104 — — 104 10	— — — —
Londra + 2	— — — — 26 08	— 26 11 —
Id. lungo	— — — — 26 08	— 26 13 —
Germania +3	— — — —	breve 127 1/4 127 1/2
		lungo 127 1/4 127 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 agosto. — Dopo due giorni di riposo la nostra Borsa si è oggi riaperta piena di brio e di slancio.

Tutta la quota è in sensibile aumento e le poche vendite trovano facilissimo assorbimento.

Sempre in prima linea i valori ferroviari, ricercatissimi.

Il cambio a 104 15 circa.

Rendita cons. 5 0/0 95 05, 95 10.

Rendita fine corr. 95 17 1/2, 95 20.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer.	663	— 666 —	Cred. Ind.	260

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Solo l'ACQUA CHININA-MIGONE

Mantiene la testa fresca e pulita assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno. — In **Torino:** Farmacia Schiapparelli e Figli, piazza S. Giovanni; R. Bachen, profumiere, piazza Carlo Felice; D. Mondo, via Ospedale n. 5, Rossi Giuseppe, negoziante, via Garibaldi, n. 22; Tirone Antonio, profumiere, via Garibaldi, n. 18; G. Tonelli, profumiere, via Roma, n. 13. — Deposito generale da **A. MIGONE e C., via Torino, n. 12, MILANO.**

Per le spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. 601

Avviso ai Villeggianti
OCCASIONE FAVOREVOLE
per acquisto mobili
per campagna a prezzi eccezionali.
Via Maria Vittoria, n. 27.

Bardonecchia
ALBERGO FREJUS
DI CARLO MATURALE
Aperto tutto l'anno.
Ginnastica, Bigliardo, Pianoforte.
C 2919

Si desidera
prendere a pigione un
ALLOGGIO
di 7 od 8 camere al 1° piano sul corso Vittorio Eman. II, fra il corso Siccardi e la via S. Franc. da Paola, o sulla piazza Carlo Felice, oppure sul corso Umberto, fra la piazza Solferino e il corso Vittorio Emanuele II.
Scrivere H 35 c 3491 T. Haasenstein e Vogler, *TORINO*

Da vendere
Casa civile di reddito netto L. 14,000, in bellissima posizione, sul corso San Maurizio. — Rivolgersi al sig. Aschieri Tommaso, via Garibaldi, n. 46. C 3478

Da rimettersi in Cuneo
Antica fabbrica di birra ed acque gassose, con tutti gli ordigni e materiale mobile necessario, con macchina a vapore e relativi meccanismi, secondo l'odierno sistema di fabbricazione, gioia premiata negli anni 1870-71. — Per le trattative rivolg. al sig. geom. Peano, Baltzinger Federico o Giorgis Giuseppe.
C 3477

GEROTTO INFALLIBILE
DEI **CALLI**
LIRE 1 IL FLACONE.
Farmacia GIORDANO 10
via Roma, 47, Torino.

30 lire per settimana e più secondo l'attività, lavori a mano e scritture facili in casa senza mancare al proprio impiego. — Scrivere *Directeur Classe Laborieuse,* Int. 42, Bd Ornano B. T., Parigi. H 2922 L

A buon mercato impianti di suonerie elettriche, telefoni, paratuoni, luce elettrica, ecc. — L. Bocca, S. Franc. da Paola, n. 6, Torino. 2916

TORINO - ROMA - L. ROUX e C. - TIPOGRAFI-LIBRAI-EDITORI

Indispensabile Prontuario elettorale

TESTO COMPLETO
DELLA
LEGGE ELETTORALE POLITICA
IN CUI SONO COORDINATE
tutte le disposizioni vigenti delle varie leggi elettorali
(24 settembre 1882 - 5 maggio 1891 - 28 giugno 1892)
E SI CONTENGONO
la Tabella delle nuove circoscrizioni elettorali, le Leggi sulle incompatibilità parlamentari
E UN OPPORTUNO
INDICE ANALITICO-ALFABETICO.
Volume di **150** pagine circa — *Cinquanta centesimi.*

Nel negozio da **mobili corso Vitt. Em., n. 52** *si affittano mobili.*
C 3456

In casa propria
o in qualunque località offrasi lavoro *artistico, bellissimo, dilettevole, facile e lucroso,* da farsi anche a tempo perso. — Scrivere francando rispettar. *Laboratorio Industriale,* **Milano.** H 80 M

42. Appena tu domando qui, bene. Somma prudenza. — Impaziente, difficoltà. Baci.
C 3500 **D.**

N. 106.

Ti scongiuro a lacrime di darmi tue nuove. Tu sapraì già di me senza ch'io abbia potuto dirtelo; ma io non so di te assolutamente nulla, un gelido nulla dal 5 nov. Vivo in tale angoscia da preferire qualunque sciagura a questo martirio. Nell'ultima [illegible] non potei sfuggire al oltre ed ora sono di nuovo dove ricevetti le due ultime; nel più squallido confine debbi nella mente, colla morte nell'anima. Per ciò che tu mi sii più caro toglimi ogni dubbio; abbi pietà di chi ha legato per sempre a te e di chi vive solo di pensiero a te.
Ti bacio con espressione sincera di un affetto indissolubile sulla tua bocca. C 3550

Per le PROSSIME MANOVRE
e per i signori CACCIATORI
sono indispensabili le rinomate e squisitissime
Conserve alimentari « Rossi »
Chiedere *gratis* la **Guida-Catalogo »**
ROSSI GIUSEPPE
Torino — Via Garibaldi, n. 22 — Torino.
3492

AVVISO D'INCANTO.
Il notaio sottoscritto notifica che alle ore **9** ant. del **30** pross. **agosto,** nel suo studio, in sua casa, via Bogino, n. 19, si esperiranno all'**asta** per **vendita volontaria,** in un sol lotto, **due ville** in territorio di **Torino,** sui *colli di Santa Margherita,* composte di fabbricati civili e rustici e terreni a varia coltura di sta. 6,68,16, sul prezzo di L. **40,000,** ed alle altre condizioni specificate in ditto in data d'oggi.
Torino, 30 luglio 1892.
8415 G. CASSINIS, *notaio.*

CEVA - CONVITTO CIVICO
Apertura 1° settembre con scuola di preparazione agli esami della sezione di ottobre. — Per le domande rivolg. al Rettore.
3519 **Cav. G. DUTTO.**

Istituto Intern. D^re SCHMIDT, S. Gallo.
Scuole speciali di Commercio, d'Industria e di Lingue. — Le diverse scienze vengono insegnate contemporaneamente in **tedesco, francese, italiano** e **inglese.** Ottimi risultati. - Piccole classi. - Educazione paterna. - Vita di famiglia. — Posizione eccezionalmente salubre e amena. — Primario referenze in Italia. — Prospetti e programma *gratis.* H 1230 X

RITRATTO AD OLIO

del formato cent. 9 1/2 per 13 1/2, dipinto da artista di merito, viene dato ad ogni abbonato del ***Buon Consigliere,*** giornale settimanale illustrato, indispensabile alle famiglie, e che costa solo **2 lire** all'anno — **1 lira** semestre — **50 cent.** trimestre.
Per avere il ritratto devesi inviare **2 lire** (oltre il prezzo d'abbonamento), una fotografia o qualche particolare sul colorito, occhi, capelli, ecc. Dopo 10 giorni si riceve l'elegante ritratto. H 3420 B
Rivolgersi AGENZIA ROMANA, via Vita, n. 44 - ROMA.

Volete la Salute???

H 76 M

ERNIE Può **essere fatale** fidarsi sulla guarigione dell'**ernia** mediante rimedii solo con un ben adatto **cinto** assolutamente contentivo da tenere continuamente l'**ernia** ridotta nella sua cavità può restringere i legamenti e guarire il tumore. Tal **cinto** trovasi sempre nell'**Istituto Rois,** p^a Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40. 12-203

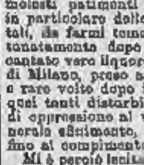
VINI PIEMONTESI. **Da pasto,** da L. 16 a L. 24 alla **botte** — **Imbottigliati** in litri e mezzi litri a C^mi 60 al litro, in bottiglie C^mi 50 vuote a restituirsi. — Per qualità finissime **pronti a convenirsi.**
Nel Magazzino da vino all'ingrosso in **Torino,** via Consolata, angolo via Santa Chiara. 2505 a

LE MALATTIE NERVOSE
(Nevralgie, Neurastenie, Emicranie, Tic nervosi, Inquietudine, Insonnia, Irritabilità, Disturbi del cuore e del fegato, Isterismo, Epilessia, Congestione cerebrale, Apoplessia e sue conseguenze, *Paralisi, Oppressione al cranio, Esaurimento cerebrale e nervoso* in generale, *Stato morboso del corpo,* ecc.) come dichiarano eminenti Medici Specialisti e privati, si guariscono completamente coll'uso della rinomata **LOZIONE FYLTON,** che gode l'immenso vantaggio di non MARCA DEP. doversi prendere per bocca.
(Ether. spec. prep. ta. mont. chlo. orient. e sommac.) - Uso esterno. Immenso successo. In Milano presso la Concessionaria per l'Italia **Farmacia Stenna,** Piazza Fontana. — *Carlo Erba,* Piazza del Duomo. — *Società Farmaceutica; Biasciardi, Cattaneo, Arrigoni, Paganini, Villani* e *C.,* ed in tutte le primarie Farmacie. Opuscolo splegativo con Certificati **gratis e franco** anche contro cele invio di carta da visita alla **Farmacia Stenna** suddetta. Unito Opuscolo viene distribuito **gratis** anche dalle principali Farmacie fuori Milano. — In **Torino** presso la farmacia *Turisco,* piazza San Carlo, farmacia *Giordano,* via Roma, farmacia *S. Prato,* via Po, n. 20 farmacia *Testa,* via Roma, n. 2, *G. B. Schiapparelli e figli,* piazza San Giovanni. H 1161 M

Premiata Fabbrica d'oreficerie
LANTERI FRANCESCO C 1407
Scelto e variato assortimento di gioielleria e bigotteria in oro ed argento 3mo garantito.
Novità per Regali - Prezzi di fabbrica.
TORINO — Via Roma, rimpetto al n. 12 — TORINO.

COPERTONI
nuovi e usati 2903
J. A. CHÊNET Via Cellini n. 28 — TORINO.
Affittamento e Riparazioni.

Magazzino Legnami
DEL
TIROLO E D'AMERICA
il primo fondato a Torino
Importazioni direttissime
PREZZI CONVENIENTI
NATALE LANGE 1025
TORINO — Via Juvara, 16 bis — (Porta Susa).



LUCIDO NUBIAN *si applica senza spazzole,*
per calzature, finimenti, valigie, etc.
LUCIDO MOSCOVITO per calzature in vari colori.
BALMORAL GLOSS, per calzature da signore.
Evitare le contraffazioni. Si vende da tutti i principali Case del Regno
MILANO - Comp. NUBIAN - Via Federico Confalonieri, 32 - MILANO
H 2897 M

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883
Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense
1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale.*

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 28 maggio 1889.
Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina della Facoltà medica di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.
Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.
Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari dello stomaco e così pure le glandule peptiche contenute in questo viscere.
Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.
Firmato: **Francesco Vidal Solares.**
Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares
Per il Console Generale Italiano
IL VICE-CONSOLE: **Saragna.**

Milano, 25 febbraio 1885.
Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sigri Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica guariscono maravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.
Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi od alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).
Dott. **Benedetto Nappi,**
nell'Ospedale dei Fate-Ben-Fratelli.

Milano, [illegible] febbraio 1885.
Signori Fratelli Branca e C., di Milano.
Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da surrogarsi al chinino in certi casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti accessi di mal in luoghi vicini al mare o [illegible] paludosi del FERNET-BRANCA loro dei sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica si dichiara
Dott. **Carlo Cesare Cesari Cesare,**
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI.
Napoli, 21 dicembre 1879.
Certifico io sottoscritto di aver amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così fiera malattia sogliono avere sensibilissimo lo vis digestiva. La principale azione è l'attività digestiva che si ridesta, onde il progressivo benessere che i convalescenti ne risentono.
Il Medico Primario: **Francesco Fede.**
Per la realtà della firma del dott. **Francesco Fede**
IL SINDACO: **Spinelli.**
Visto per la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma

Roma, 30 novembre 1884.
Signori Frat. Branca, Milano.
Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca,** 100 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.
L'impressione in me rimasta è che il nostro FERNET-BRANCA è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questi si presenti in forma benigna.
Li saluto cordialmente
Devotissimo **Nicola De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 19 agosto 1890.
In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglia privata quanto in questo carceri giudiziario, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nello stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza dalle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.
Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che [illegible] molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario a [illegible] tastica economia, [illegible] ore manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.
Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi palustri e d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.
Tanto per la pura verità.
G. B. Dott. **Ghiretti,**
Medico delle carceri giudiziarie.
Padova, 26 agosto 1892.
Visto per l'autenticità della suddetta firma
Il Sindaco: **V. Meneghini.**

Verona, 7 ottobre 1887.
Signori Fratelli Branca, Milano.
È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite ed affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle suaccennate cagioni, da gran tempo mi sopraggiunsero ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco o ventricolo, e non fenomeni tali, da farmi temere di una grave visitatura al pilero. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già decantato vero liquore FERNET-BRANCA dei F^lli Branca e C. di Milano, preso anche a piccole dose ogni mattino nel caffè o raro volto dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di pesa e di oppressione al ventricolo, ed ancor più dal molesto e generale sfinimento, e frequenti tormentosi dolguli persistenti fino al compimento della prima digestione.
Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dai tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.
Dott. **F. Salvatori Castelli,**
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.
Visto il Sindaco
A. Carlotti.

Venezia, 17 settembre 1886.
DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.
Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore medico: Dott. **Vela.**

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi chiari di color giallognolo contenenti le parole **FERNET BRANCA** **FERNET BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2.

H 1903 M

Viaggiatore per Torino e provincia sig. **GIUSEPPE CASTIGLIONI.**

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.